

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 50 - ANNO VIII - DOMENICA 15 DICEMBRE 2024

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE
DEI CALABRESI
NEL MONDO

GRAFOLOGA FORENSE, SVELA I SEGRETI DELLA CALLIGRAFIA

CARMENSITA FURLANO

di PINO NANO



MICHELE AFFIDATO

Linea **PATHOS**



LE DUE CALABRIE CHE SI FRONTEGGIANO ALLA PARI: I BENESTANTI E I POVERI A RISCHIO DI ESCLUSIONE

di **DOMENICO CERSOSINO** E **ROSANNA NISTICÒ**



GRAFOLOGA FORENSE, SVELA I SEGRETI DELLA CALLIGRAFIA

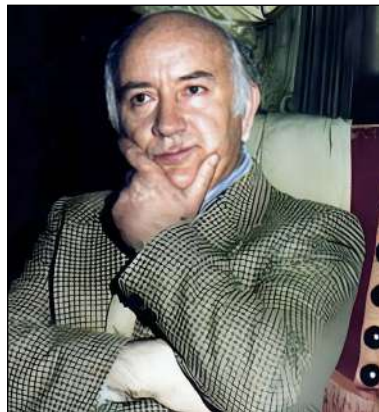
CARMENSITA FURLANO

di PINO NANO



CORRADO CALABRÒ IL GRANDE POETA E GIURISTA SI RACCONTA

di **FRANCESCO SUBIACO**



SAVERIO STRATI UN RICORDO A SCANDICCI

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**



MASTERPLAN REGGIO CAL.

(Quarta parte)

IL QUADERNO DI CUCINA DI ENZO BARBIERI



Le castagne



I MILLE SEGRETI DELLA GRAFOLOGIA di **CARMENSITA FURLANO**

STORIA DI COPERTINA / GRAFOLOGA FORENSE: DIETRO OGNI FIRMA C'È UNA STORIA



CARMENSITA FURLANO

Dimmi come scrivi e ti dirò chi sei

di PINO NANO

«Avrei voluto fare il medico, e avrei considerato specializzarmi in cardiocirurgia o neurochirurgia o medicina legale. Ma poi invece ho studiato Giurisprudenza, facoltà dove ho seguito anche diligentemente e appassionatamente, il corso di Medicina Legale. Ricordo di averlo fatto con il grande e temuto Prof. Pannain, che mi chiamava la "giurisprudenzina medica". Ma una mattina mi sono svegliata e ho scelto di andare oltre la giurisprudenza e l'avvocatura, perché ad un certo punto della mia vita ha preso il

sopravvento una altra passione più grande della prima, e così riprendendo i libri e ricominciando a studiare, perché mai si smette di imparare, mi sono iscritta e formata alla Scuola di Grafologia di Napoli, braccio esterno dell'Accademia di Grafologia Crotti di Milano. Tutto questo, sorretta da quell'ardore partecipativo che Padre Girolamo Moretti nel suo primo manuale di Grafologia del 1914, nella dedica a Padre Luisetto, così bene esprimeva: "Vorrei inocularti la mia passione alla Grafologia, ma vi riu-

scirò? Studia, studia, studia, tre volte ti dico studia, perché tu intenda che devi studiare profondamente, più che profondamente, più che profondamente e vi prenderai amore».

Dunque, ricapitoliamo. Classe 1969, consentina di nascita, giurista per caso, esperta di medicina legale, grande



segue dalla pagina precedente

• NANO

divoratrice di romanzi, una passione sfrenata per la scrittura, un sogno nel cassetto di cardiocirurgo, e oggi grafologa a tutti gli effetti. Per passione, e soprattutto per mestiere. Alle spalle una famiglia importante, mamma Marisa e papà Vincenzo, conosciutissimo Capotreno alle Ferrovie Calabro Lucane. Due fratelli, Massimiliano, e Pierpaolo, e una sorella, Deborah. «Mamma - mi racconta - era figlia di Giovanni Curcio, uno dei primi pionieri nella città di Cosenza a occuparsi di "scuola guida"».

Questa è la storia professionale di Carmensita Furlano, una giovane donna di grande carisma e di forte personalità, con alle spalle un trascorso anche importante di militanza politica al comune di Cosenza, e che io ritrovo sulla mia strada dopo vent'anni esatti dall'ultima volta che l'avevo conosciuta.

La ritrovo per uno strano caso del destino proprio di recente, sentendo un giorno parlare di lei a Roma in un congresso di critici letterari, e dove si discuteva del ruolo fondamentale e strategico della grafologia nella società contemporanea. E a un certo punto della discussione, sento il suo nome, Carmensita Furlano, e sento della sua battaglia, ultima in ordine di tempo, una battaglia politica senza esclusione di colpi, combattuta nelle sedi istituzionali che più contano, Senato e Parlamento, perché tra i suoi obiettivi futuri c'è anche la costituzione di un vero e proprio ordine professionale dei grafologi.

Confesso la mia totale ignoranza del tema, e allora vado a cercarmi su internet un minimo di storia e di conforto che possano poi permettermi di fare alla nostra protagonista di oggi le domande più giuste. Ma la risposta al mio quesito di fondo me lo dà la stessa Carmensita Furlano.

«La Grafologia - mi spiega - è oggi definita e collocata tra le scienze che si occupano della conoscenza

dell'uomo. Essa è la scienza che dalla espressione grafica naturale dello scrivente ne rileva la personalità psicofisica con le componenti intellettive, le tendenze temperamentali, le attitudini professionali, la costituzione somatica, le predisposizioni morbose, congenite e in atto. Interagisce con altre scienze come la psicologia, la pedagogia, la sociologia, la medicina, la psichiatria, ecc., e trova ampio spazio dove sono richiesti comprensione e conoscenza dell'uomo con un occhio attento alla complessità e all'interazione dinamica».



- Non le sembra un tantino esagerato tutto questo?

«Lei dice? Allora proverò a spiegarlielo meglio. La Grafologia promuove la scrittura a mano e soprattutto in corsivo, perché in realtà - mi creda - la grafologia è l'Encefalogramma dell'Anima. Studiosi di ogni parte del mondo ci spiegano da anni che "Scrivere a mano accende mol-

te più aree del cervello", il che vuol dire che aiuta a sviluppare il pensiero associativo, e a costruire una memoria interna, favorisce la capacità di introspezione e concentrazione, stimola l'attenzione. Soprattutto, aiuta ad adattarsi a circostanze diverse, incrementa la capacità di calcolo e di lettura, accresce il pensiero critico, permette l'espressione di sé, affina la capacità comunicativa e relazionale, e tanto altro ancora. Lo stesso Cesare Lombroso, prima di diventare il Padre della Criminologia, studiò Grafologia, e così anche il Padre della

Polizia Scientifica Ottolenghi che creò, sulla base delle regole grafologiche, quello che in gergo tecnico si chiama il "ritratto parlato" cioè il metodo segnaletico-descrittivo ancora in uso nella Polizia Scientifica e nel ROS dei Carabinieri».

- Dottoressa Furlano, posso chiederle come nasce in lei questa passione per la grafologia?

«Le confesso che fin dall'età di 14 anni io ho mostrato grande interesse e amore verso la scrittura. Mi piaceva molto perdermi tra i libri antichi, mi piaceva osservarli con occhi spalancati, accarezzarli oltre che leggerli, respirare l'odore della carta antica, "invecchiata" o meglio "Longeva". Amavo scrivere molto, ma amavo anche osservare come questo filo inchiostro correva sul foglio».

- Ha mai avuto un maestro particolare, o speciale, in questo suo percorso verso la bella scrittura?

«Il primo nome che mi viene in mente è quello del caro Don Luigi Magnelli, era il viceparroco della Chiesa Sacro Cuore di Gesù e Madonna di Loreto a Cosenza. Era lui che mi chiedeva



segue dalla pagina precedente

• NANO

di scrivere i suoi dettati, affermando che avevo una bella scrittura. Lui non parlava mai di grafia, e solo molto tempo dopo, con lo studio, ho compreso bene la differenza sostanziale che esiste tra scrittura e calligrafia».

- Qual è la cosa che oggi ricorda con più tenerezza di quegli anni?

«Ricordo che con i primi soldini personali che avevo, all'età di 16 anni,



comprai uno scrittoio antico nel quale riporre e custodire gelosamente centinaia di boccette di inchiostro di vari colori, pennini, cera lacca, fogli di carta di quercia, di ulivo, di cotone, piume d'oca, stilografiche e tutto ciò che serviva per l'arte della calligrafia. Già, la bella forma delle lettere, la morfologia esterna. E un giorno, apparentemente un giorno qualunque della mia vita adulta che stava per incominciare, mi capitò di incontrare e conoscere da vicino un professore Grafologo che ascoltandomi nel descrivere una scrittura del 1800, secondo quella che era la mia personale osservazione mi chiese a bruciapelo: «Ma lei è una collega?»».

- Cosa gli rispose?

«La cosa più ovvia che potessi rispon-

dergli, «Collega di cosa professore?». Lui di rimando mi disse: «Vedo che conosce la Grafologia?». Quel giorno, da quella spiegazione, mi si aprì tutto un mondo nuovo. Come se una luce brillasse nei miei occhi. Capii solo allora che la mia laurea in Giurisprudenza, o l'essere diventata una giornalista pubblicista, o la stessa specializzazione in Olfattologia sulla Scena del Crimine, il *Criminal Profiling*, e Perito Criminalistico, tutto questo non era abbastanza per rendermi se-

rena e completamente felice. Decisi allora che la strada da seguire era lo studio della Grafologia, in tutte le sue sfaccettature, i suoi segreti, le sue pieghe inconoscibili, comprendendo che tutto era tranne che grafomanzia o fenomeno da baraccone. Fu così che alla fine diventai prima Grafologo, poi grafologo giudiziario, peritale e criminalistico».

- Cosa le ha insegnato, di nuovo, la grafologia rispetto agli studi che aveva già fatto?

«Spero di spiegarglielo bene. Dagli studi e dalle successive esperienze lavorative ho compreso che la Grafologia, per l'unicità ed irripetibilità della scrittura di ciascun individuo, è un valido mezzo di ascolto dello scrivente, e il grafologo diventa suo

malgrado un efficace strumento per comprendere e, perché no, a volte anche per dischiudere quelle tristi e buie finestre che spesso oscurano l'orizzonte dell'animo umano».

- Dalle cose che mi dice mi viene in mente il lavoro dello psichiatra...

«Sa una cosa? Così, senza presunzione di diagnosi rigorosamente scientifiche, la scrittura diviene fonte copiosa di utili e non altrimenti desumibili informazioni sullo scrivente. Le faccio un esempio, io sono una specialista in Grafologia Pastorale, e questo significa che una come me viene interpellata e coinvolta in temi molto particolari. Pensi per esempio alle cause di beatificazione, è un mondo questo dove il mio lavoro aiuta a comprendere meglio i tratti della personalità dei santi, o candidati santi, della Chiesa, e con le dovute cautele, aiuta a comprendere ad esempio, se un soggetto ha davvero avuto esperienza di fenomeni mistici reali, oppure bluffa».

- Non immaginavo tutto questo...

«Le dirò di più. Un grafologo con il suo lavoro riesce financo a fare luce sulla vocazione di ognuno di noi, contribuendo a svelare le caratteristiche del proprio percorso di fede, sia per i fedeli laici che per coloro che abbracciano un cammino vocazionale. Parlo qui di religiosi e religiose, di sacerdoti insomma, offrendo la possibilità di fare valutazioni preziose sul cammino spirituale della persona che viene indagata. Ma direi molto di più, soprattutto tutto questo aiuta a crescere nella spiritualità prendendo coscienza del proprio stile psicologico, per rapportarsi a Dio come Persona e non come proiezione. È con questo spirito che ha offerto il mio contributo come docente per due anni presso la Scuola di Grafologia del Seraphicum della Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura di Roma e ho prestato giuramento come Perito Ecclesiasti-



segue dalla pagina precedente

• NANO

co presso il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano».

- Se io le dicessi che lei oggi è un tecnico della scrittura cosa mi risponderebbe?

«Che finalmente ho capito che il Grafologo è l'unico vero studioso del Gesto Grafico. Non è un perito Calligrafo o un Grafico Tecnico, ma è un professionista che studia la scrittura in quanto funzione cerebrale e corticale nella neurofisiologia del movimento scrittoria».

- Può provare a spiegarmelo meglio?

«Questo di cui le sto parlando è in assoluto il test proiettivo più perfetto dell'essere umano. È uno studio sostanziale. La Grafologia è l'unica scienza che studia la scrittura qua-

- Ma è vero che la grafologia potrebbe aiutare anche la ricerca che si occupa dell'Alzheimer?

«Quello che le posso dire è che ho iniziato a collaborare con la Società Italiana di Geriatria e Gerontologia, e con il Centro di Neurologia dell'Asp di Cosenza, con un progetto tutto mio, per identificare "Gli Indici Grafologici dell'Invecchiamento Cerebrale". Che significa poter indagare attraverso le alterazioni grafologiche del tracciato scrittoria, il diverso grado di deficit cognitivo. Attenzione, tutto questo è già codificato in un Abstract Scientifico presentato nel dicembre 2023 al 68° Congresso Nazionale Sigg a Firenze e pubblicato in atti ufficiali, e condiviso dalla AAIC, la Conferenza Internazionale Alzheimer Americana di Filadelfia-USA nel loro ultimo con-

di effettuare collegamenti logici, la capacità di conservare i dettagli e rievocarli con facilità, la conservazione di una maggiore energia, creatività e armonia, per poter vivere un invecchiamento con successo».

- Oggi lei è diventata la portabandiera della necessità di istituire in Italia l'Ordine dei grafologi, perché?

«Perché un giorno mi sono chiesta: ma perché la Scienza Umana della Grafologia che rientra nell'alveo delle Neuroscienze, fino al 2005 esisteva anche un corso di laurea in Tecniche Grafologiche presso l'Università di Urbino, è stata abolita? Perché non è mai stato istituito l'Ordine Professionale dei Grafologi, anche se la disciplina è regolata a livello generale da una legge dello Stato, che è la legge n.

4 del 2013 per tutte le professioni senza albo? Eppure la formazione grafologica è impegnativa. Si acquisisce in presenza in una scuola triennale dove gli studi sono divisi in tre anni fondamentali legati e interdipendenti tra loro. Nel primo anno si studia l'Anatomia Umana con interesse soprattutto del Sistema Nervoso centrale, nel secondo anno si studia Storia della scrittura, Diritto processuale, Legislazione criminalistica, nel terzo anno la Grafologia più tecnica e più specifica, per l'espletamento reale delle perizie richieste. E non solo la scuola si svolge per tre anni in presenza, ma poi seguono le varie specialistiche biennali».

- Mi dicono che lei ha alle spalle una intensa attività sociale, soprattutto di volontariato cattolico, quasi una sacerdotessa del bene comune...

«Francamente ho sempre creduto che possa esistere la città della gioia, ed in essa convivere e condividere i principi laici con quelli di fede, la mia cristiana cattolica apostolica romana. Le parlo di una città della gioia in sen-



le aspetto fondamentale dell'attività espressiva dell'uomo, impegnando la mano, le dita e l'intera partecipazione della persona, che ne inserisce le proprie energie, consce e inconsce. In tutti questi anni ho potuto osservare come tra queste forze che conducono al gesto grafico, troviamo l'intelligenza che formula il pensiero, la volontà della decisione per l'atto esecutivo, il sistema neuromuscolare e l'individualizzazione del segno grafico».

gresso del 28 luglio-1° agosto 2024. I risultati presentati hanno dimostrato la possibilità di rilevare i segni indicanti le varie anomalie nel tracciato grafico, anomalie che compromettono la regolare attività scrittoria con visibile sforzo e deterioramento in atto o in itinere del processo cognitivo. Viceversa, nell'unica persona anziana "sana", la scrittura denotava la presenza di un'efficace memoria a lungo termine, una normale capacità



segue dalla pagina precedente

• NANO

so fisico, materiale, ma soprattutto spirituale e personale, una città della gioia rappresentata dalla ricchezza di ogni essere umano che poi contribuisce ad arricchire il prossimo. Nasce da qui la mia esperienza di vita e di

«Che ho amato la politica co tuta me stessa, e non ho mai smesso di farlo. Ma quella vera, quella intesa come servizio per il prossimo, nella quale ho cercato di dare la mia parte migliore, pur sapendo di incontrare varie difficoltà. Le battaglie contro i mulini a vento sono sempre state il mio for-

questa mia battaglia in difesa della grafologia intesa come scienza moderna. Lo studio della grafologia non è un gioco, o un hobby. Se ben applicata è un mezzo proprio per entrare in quelle zone d'ombra che ogni essere umano ha, e non aspetta altro di essere scoperto e accolto e promosso».

- Cosa le è rimasto della sua esperienza politica?

«Posso dirle che come consigliere comunale a Cosenza dal 2003 al 2011, come presidente della Commissione Cultura e Sport, presidente del Forum delle famiglie, consigliere delegato ai riti civili, ai rapporti istituzionali con la chiesa, con le autorità militari, penitenziarie, ho costruito rapporti di amicizia importanti. Credevo molto nella politica del fare, perché la politica è soprattutto questo. Non dimenticherò mai gli incontri di calcio tra consiglieri comunali e i bersaglieri di stanza in questa città, con i detenuti, e poi le prime cinematografiche portate all'interno del carcere, gli aiuti alle famiglie numerose della città, i riti civili rinnovati per dare accoglienza, la mia nomina come prima donna in Calabria di Caporale *ad honorem* del 1° RGT bersaglieri, e poi la grande operazione Afghanistan del 2009 con la raccolta di 25.000 euro di materiali da portare in quelle zone, alla quale partecipò anche la regione Lombardia, senza dimenticare il grande sostegno che mi diede allora Rai 3 Calabria».

- Vogliamo parlare della sua intensa attività di volontariato nel mondo della Chiesa?

«Fin dal 1972 faccio parte con la mia famiglia del Movimento ecclesiale del Rinnovamento nello Spirito: La prima Comunità a Cosenza è stata avviata proprio dai miei genitori. Nel movimento ho ricoperto la carica di Responsabile della Comunità per 5 anni. Le dico anche che sono stata la prima in Calabria e per la Calabria a far parte della Équipe Nazionale del-



I GENITORI DI CARMENSITA FURLANO

fede anche, e per un breve periodo anche nella politica. Sono cresciuta e sono stata educata al rispetto dei principi generali e alle regole che sono alla base della educazione, con accanto i principi di fede».

- Con quale risultato finale?

«Nel corso della vita ha compreso l'importanza del rispetto di me stessa e degli altri, in modo reciproco. Sa di cosa sono convinta? Che da soli si resta ignoranti. Presuntuosi. Ciechi. Insieme si cresce, e solo in questo modo può realizzarsi una comunità giusta per ogni necessità di ogni persona».

- E della politica che mi dice?

te. Mai tirarsi indietro, anche quando il cammino è duro ed impervio».

- Vedo che ci crede ancora...

«Forse agli esterni, a chi ti guarda da lontano, puoi apparire come una persona che vuole salvare tutto e tutti ad ogni costo, ma così non è. Comprendi solo che sarebbe bello poter sconfiggere la sofferenza umana, la solitudine, il non ascolto, l'abbandono, la violenza, soprattutto quella verbale, e altro ancora. Sa qual è la verità? Che la fede e la politica insieme hanno contribuito moltissimo alla mia crescita personale. È questo quello che mi spinge ad andare avanti anche in



segue dalla pagina precedente

• NANO

la Cultura di Pentecoste, parliamo di “Evangelizzazione nazionale e internazionale”. Ho svolto anche vari compiti a livello locale, regionale e nazionale e ho fatta tantissima catechesi, evangelizzazione, musica, canto, arte, arte espressa nel mimo sacro e nella danza sacra. Ma tantissimi sono stati i miei rapporti con il pianeta-Carceri, con i penitenziari calabresi e le comunità di accoglienza per i vari tipi di disagio. Ma così anche nella Chiesa Cattolica. Sono stata Catechista dei bambini nella Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù e Madonna di Loreto. E sono stata l'unica delegata “cattolica-politico” su delega del vecchio Arcivescovo di Cosenza Mons. Salvatore Nunnari, per i 100 Anni delle Settimane Sociali della Chiesa (Pisa-Pistoia anno 2007). Poi, andato via don Salvatore Nunnari, con l'arrivo a Cosenza del nuovo Vescovo Mons. Francesco Antonio Nolè, sono stata Grafologo personale di Padre Francesco».

- Quanta ferezza! Posso dirlo?

«Vede, tutte queste esperienze hanno contribuito a farmi diventare ciò che sono oggi. Una donna, una studiosa, amante della vita, del bene comune, del prossimo, che crede davvero che il doppio di sei è siamo, che crede in Gesù Cristo figlio di Dio, che la bellezza, ma quella del cuore, può salvare il mondo, che le guerre, le inimicizie, gli sguardi cattivi, il non perdonare, non serve perchè la vita è talmente breve che dopo potrebbe essere troppo tardi».

- È bello tutto questo...

«Ma questa è sempre stata la mia vita, e spero lo sia ancora per tanto tempo. Tutto ciò che cerco, e che spero di comunicare quando imbraccio la mia chitarra acustica e suono, e canto, canto i canti cristiani in chiesa; è che anche un semplice piatto di spaghetti con olio e formaggio che amo molto, e un calice di vino in compagnia, diventano un pranzo speciale. Così anche il mitico panino rotondo con la mortadella

che non cambierei con nulla al mondo, gustato da sola o con le mie care amiche sedute su dei gradini della ex scuola superiore, ricordando i momenti della nostra adolescenza. Perché alla fine di ogni giorno possiamo davvero dire di aver fatto tutto quello che potevamo fare nelle possibilità che avevamo, e questo ci aiuta a



stare bene con noi stessi e a celebrare anche da soli e felicemente i migliori anni della nostra vita».

- Posso chiederle se ha una canzone preferita che in qualche modo rispecchia la sua vita?

«I migliori anni della nostra vita: è questa la mia canzone preferita, come canta il mitico Renato Zero a me molto caro. La conosce lei? È bellissima. Sa cosa dice? “Penso che ogni giorno sia come una pesca miracolosa, e che è bello pescare sospesi su di una soffice nuvola rosa. Io come un gentiluomo,

mo, e tu come una sposa. Mentre fuori dalla finestra si alza in volo soltanto la polvere. C'è aria di tempesta!”. Ma poi ancora: “Penso che è stupendo restare al buio abbracciati e muti, come pugili dopo un incontro. Come gli ultimi sopravvissuti. Forse un giorno scopriremo che non ci siamo mai perduti...E che tutta quella tristezza in realtà, non è mai esistita!”».

- C'è un libro particolare che, invece, ama di più?

«Sono tanti i libri che amo, le cito *Lettere a Milena* di Kafka, e mi piace tantissimo perché lui era un “andante schizofrenico” con scrittura a serpentina, meglio definita rettilinea di massimo grado, un labirinto mentale, eppure scriveva dei capolavori, come nel libro il famoso passo “Per qualche motivo che ignoro mi piaci moltissimo... Molto, niente di irragionevole, direi quel poco che basta a far sì che di notte, da solo, mi svegli e non riuscendo a riaddormentarmi, inizio a sognarti...”. O ancora, *Yvette* di Guy de Maupassant: «Questa ragazza mi turba, mi seduce, m'inquieta, mi attira e mi spaventa. Diffido di lei come d'una trappola, e ho voglia di lei, come del gelato quando si ha sete». Con una scrittura adagiata sul foglio con ritmo cadenzato e tratti di pressione filiforme».

- Mi indica un libro in particolare che lei regalerebbe ai suoi amici più cari per Natale?

«Senza dubbio, *L'Amore ai tempi del colera* di Gabriel Garcia Marquez, pura poesia in assoluto e capacità di far vivere chi legge quell'epoca come se fosse catapultato in quel momento. Ricordo a memoria: “Capita che sfiori la vita di qualcuno, ti innamori e decidi che la cosa più importante è toccarlo, viverlo, convivere le malinconie



segue dalla pagina precedente

• NANO

e le inquietudini, arrivare a riconoscersi nello sguardo dell'altro, sentire che non ne puoi più fare a meno... e cosa importa se per avere tutto questo devi aspettare cinquantatré anni sette mesi e undici giorni notti comprese?" con una scrittura dal tratto forte soprattutto negli allunghi inferiori delle lettere, con un ritmo a volte pacato a volte congestionato, dove gli spazi sono tutti coperti anche se la fluidità del tratto scorre cheta come l'acqua nel letto del fiume, raccontando i movimenti del cuore... meraviglioso. Meraviglioso, non crede?».

- Lei crede ancora nella possibilità di una "città della gioia"?

«Non sarei Carmensita Furlano se non ci credessi. Ci credo e come. Credo che possa esistere una città della gioia per tutti, e che per la sua realizzazione può contribuire moltissimo la scrittura e la scienza che la studia, quindi la grafologia, perché la scrittura non morirà mai ed è davvero la cosa che ci rende unici e speciali». ●

CHI È CARMENSITA FURLANO

Dottore in Giurisprudenza (laurea magistrale) con tesi: "La Procura Nazionale Antimafia".

Grafologo professionista e giudiziario ai sensi della legge n.4/2013.

Referente Ce.S.i.o.g. (Centro studi istituzione ordine professionale grafologi, formatori scuole, proponenti nuova figura sanitaria) per la Regione Calabria. n.t.41

Esperto in Rieducazione del gesto grafico ai sensi della legge n.4/2013 e normativa uni 11760/2019, e formazione nell'età evolutiva.

Specializzazione in Grafopatologia Forense, specialistica in Grafologia Pastorale.

Consulente specializzato in analisi peritale criminologica, Anfoc associazione nazionale formatori, criminologi e criminalisti II sezione ass prof in Mise.

Responsabile sezione di Grafologia Forense della LDG Consulting Global Security Solutions - Salerno

Collaborazione con la SIGG Calabria e SIGG Nazionale (Società Italiana geriatra e gerontologia).

Collaborazione con il centro di neurologia Asp di Cosenza, diretta dal dr. Roberto Bruno Bossio per ricerca scientifica con la d.ssa Alba Malara, geriatra e Presidente fondazione Anaste Humanitas.

Redattrice del progetto pcto (35 ore per la conoscenza della grafologia) unico in Italia, con il liceo classico "Bernardino Telesio" di Cosenza, anno 2021.

Unico perito grafologo tribunale ecclesiastico interdiocesano calabro - sede di Reggio Calabria.

Ctu grafologo presso il tribunale di Cosenza, ctp nel territorio italiano.

Già docente di grafologia pastorale (scuola grafologia seraphicum (accreditata agp), pontificia facoltà teologica san bonaventura - roma).

Già grafologo pastorale diocesi Cosenza-bisignano periodo s.e.r. mons. Francesco Antonio Nole'.

Collaboratrice, relatore e docente in grafologia pastorale presso la sfg (scuola forense di grafologia - Napoli). componente a.gra.gi (associazione grafologi giudiziari sede Napoli).

Giornalista pubblicista ordine Calabria n. tess. 119335..

Varie pubblicazioni, relatrice di vari convegni nazionali in grafologia, grafologia peritale, grafopatologia.

Docente in corsi di aggiornamento regionali (grafologia, grafologia giudiziaria, grafologia e medicina, grafologia e scuola). Formazione REA (international institute of criminology, security and forensics sciences) del corso in *crime scene analysis, fingerprint olfattivo e criminal profiling*. ●



SIMBOLISMO SPAZIALE di PULVER

SPIRITO - INTELLETO - IDEALI - LEGGEREZZA

ALLUNGHI SUPERIORI
 (parte alta della scrittura)

CORPO DELLA SCRITTURA - ID -

ALLUNGHI INFERIORI
 (parte bassa della scrittura)

MATERIA - INCONSCIO - ISTINTI - PESANTEZZA

**NOI CI MUOVIAMO
 in un foglio attratti
 o respinti da un
 luogo simbolico**

L'individuo si forma

Noi ci muoviamo in un foglio attratti o respinti da un luogo simbolico

L'individuo si forma

Noi ci muoviamo in un foglio attratti o respinti da un luogo simbolico

SCOMMETTIAMO CHE SAPETE POCO DI GRAFOLOGIA?

di **CARMENSITA FURLANO**



L'uomo che scrive disegna inconsapevolmente la sua natura interiore. La scrittura cosciente è un disegno inconscio, disegno di sé, autoritratto.

(M. Pulver 1931
La Simbologia della Scrittura)

Quante volte abbiamo ascoltato: “ma che brutta calligrafia che hai” o “ma che bella calligrafia che hai”? Ebbene espressioni usate nella consuetudine del linguaggio contenenti però degli errori, infatti tradotte diventano: “ma che brutta bella grafia che hai e che bella bella grafia che hai”, tra scrittura e calligrafia la differenza è sostanziale. La Scrittura è l'intero prodotto che racchiude la grafia che è solo l'atto grafico cioè la forma fisica visibile nell'immediato di ogni singola lettera. E poi... non esiste una scrittura bella o una brutta... la scrittura a mano è tutta bella perché esprime la pienezza psicofisica con pregi e difetti, virtù e vizi del soggetto che scrive: la Scienza Umana della Grafologia. Siamo nel 2024, e la grafologia fa pensare solo alle perizie giudiziarie, così conosciute: “ahh, le perizie calligrafiche in tribunale...”, espressione errata da sempre. La perizia

▶▶▶

segue dalla pagina precedente

• FURLANO

svolta da un Grafologo in tribunale è Grafotecnica, né calligrafica e né grafico tecnica, perché il grafologo non è un calligrafo e non è un grafico tecnico. E né si chiama grafologica perché inerente alla Grafologia pura, non utilizzabile nei procedimenti italiani. Le perizie in tribunale compiute dal grafologo rientrano nella specialistica della “Grafologia Giudiziaria, peritale e criminalistica” che nasce tra il 1864-1906 ossia nell’arco temporale in cui si svolge l’ “Affaire Dreyfus”: sarà infatti una perizia “statistico-grafotecnica” a scagionare nel 1906 il capitano Dreyfus dall’accusa di alto tradimento.

Allora cosa è davvero la Grafologia? A parte il fascino e l’alone di mistero di cui è circondata, non è nulla di trascendentale, o grafomantico, rotocalco, divinatorio o fenomeno da baraccone, essa è definita e collocata tra le scienze che si occupano della conoscenza dell’uomo. È la scienza che dalla espressione grafica naturale dello scrivente ne rileva la personalità psicofisica con le componenti intellettive, tendenze temperamentali, attitudini professionali, costituzione somatica, predisposizioni morbose, congenite e in atto. Interagisce con altre scienze come la psicologia, la pedagogia, la sociologia, la medicina, la psichiatria, ecc., e trova ampio spazio nel campo sociale, dove sono richiesti comprensione e conoscenza dell’uomo con un occhio attento alla complessità e all’interazione dinamica.

Il Grafologo non è un perito calligrafo (calligrafico è terminologia comune ma inesatta), studia la neurofisiologia del gesto (movimento) scrittorio nei 4 movimenti di flessione e abduzione, estensione e adduzione, perché la Scrittura è Funzione Cerebrale e Corticale, la scrittura non è staticità ma movimento, il grafologo è lo studioso del linguaggio profondo, nella pratica il testo è come il corpo da seziona-



re ed analizzare, il corpo come il testo da interpretare secondo le sue leggi retoriche, l’analisi del testo scritto e l’analisi del corpo umano con le sue caratteristiche fisiche sono 2 aspetti paralleli da considerare.

La figura del grafologo manca in tutti gli ambienti pubblici e privati dove si svolge vita comunitaria, per non conoscenza della disciplina, eppure è tanto antica, nasce nel 1600, (1611) Prospero Aldoriso (chirurgo napoletano) che studiò e applicò la “Legge sulla equivalenza-grafomotoria”, (1622) Camillo Baldi (medico naturalista bolognese) capì come da una “Una Lettera Missiva si conoscano la natura e qualità dello scrittore”.

Il “carattere” ovvero la pratica materiale dello scrivere - per Baldi - ora lento ora rapido (la velocità), ora pigiato ora leggero (la pressione), ora inclinato ora oscillato (la misurazione degli assi letterali), ora ingarbugliato ora ordinato (ordine e disordine della scrittura), denota diversi caratteri e altrettante configurazioni di intelletto e statuto sociale.

Il padre della Grafologia moderna ita-

liana, poi, è Padre Girolamo Moretti (1914) primo manuale di Grafologia: “Trattato di Grafologia - Intelligenza e Sentimento”, conventuale francescano, che dota la Grafologia di Metodologia Scientifica basata su criteri di Rigore ed Obiettività.

La Grafologia promuove la scrittura a mano e soprattutto in corsivo, perché essa è Encefalogramma dell’Anima (scrivere a mano accende molte più aree del cervello: aiuta a sviluppare il pensiero associativo e a costruire una memoria interna, favorisce la capacità di introspezione e Concentrazione, stimola l’attenzione, aiuta ad adattarsi a circostanze diverse, incrementa la capacità di calcolo e di lettura, accresce il pensiero critico, permette l’espressione di sé, affina la capacità comunicativa e relazionale, e tanto altro).

Lo stesso Lombroso prima di diventare il Padre della Criminologia studiò Grafologia, e così anche il Padre della Polizia Scientifica Ottolenghi creò, sulla base delle regole grafologiche,



segue dalla pagina precedente

• FURLANO

il "ritratto parlato" cioè il metodo segnaletico-descrittivo ancora in uso nella Polizia Scientifica e nel ROS dei Carabinieri.

Nel mondo la Grafologia è utilizzata al 90% in tutti gli ambiti della vita, in Italia al 9/10% solo in ambito giudiziario. La grafologia non nasce per dire il vero o il falso di un documento e stabilirne la paternità, nasce a servizio dell'essere umano. Come analisi del segno grafico di un individuo al fine di conoscerne la personalità, ottiene, dalla seconda metà del secolo scorso ad oggi, un notevole consenso nell'ambito della selezione del personale, in particolare da parte delle compagnie di assicurazione statunitensi (Ben-Shakhar, Barr Science, *The use of graphology*, 2012, 86 - 87). Se alla fine anni '80 negli USA viene dichiarata la non legittimità dell'utilizzo del poligrafo - la controversa macchina della verità - nella valutazione occupazionale (*Employee Polygraph Protection Act*, 1988) la grafologia invece è considerata valida sostituita dello stesso poligrafo. Una ricerca del '91 condotta da Bruchon, Sweitzer e Ferrieux dimostra come in Europa sia la Francia il Paese in cui è maggiore la diffusione di questo strumento: è il più utilizzato dopo l'intervista, in una percentuale che arriva al 52% dei selezionatori (*Psychological Reports*, 2009, 105, 3, 1255-1268). Nella stessa ricerca Israele raggiunge il 16%. Rispetto al resto dei paesi dove sono stati condotti studi sull'uso della grafologia, l'Italia è piuttosto "fredda" circa il valore della grafologia, sebbene qualche società ne dichiari l'utilizzo. Proprio l'Italia che vanta i Padri della Grafologia.

Il primo imprenditore italiano che introdusse la grafologia in azienda, è stato Adriano Olivetti, già negli anni '50 faceva uso dell'analisi grafologica applicata alla selezione, analisi che effettuava personalmente dando particolare importanza alla firma.

Nel 1982, il Dr. Bonsignori già primario del reparto di Oncologia dell'Umberto I di Ancona, ideatore e sostenitore dello IOM (istituto oncologico marchigiano) ha voluto in reparto un grafologo, e l'esperienza è stata significativa, importante di crescita per tutti, di cammino al futuro.

La sua Prefazione nel libro del Dr. Bevilacqua, "La Grafologia come paradigma olistico con particolare riferimento alle patologie tumorali e re-



spiratorie" (Ed. Il Lavoro Editoriale, 2017) illustra, più di ogni altra parola, la positività della presenza del Grafologo in ambito sanitario. Nel 2004 anche il Prof. Veronesi ha valutato positivamente la presenza e l'uso della Grafologia in medicina, rilasciando una intervista alla Rivista Oggi. Nel 2006 l'oncologo italo-argentino, Dr. Francesco Matozza, in collaborazione con lo stesso Prof. Veronesi, con la collaborazione della grafologa Adriana Rosa Ortiz e dell'ingegnere Juan José Berdina, perfezionò una tecnica che elabora la prognosi dei malati di cancro attraverso lo studio della scrittura, spiegando che i tumori, come anche altre malattie, provocano alterazioni nella scrittura. Ad oggi esempi costruttivi né esistono molti, ai quali però non è stato dato seguito. I campi di applicazione la vita nei vari stadi di formazione e crescita: Analisi di personalità, Consulenza di coppia e familiare, Orientamento di studi e professionale, Consulenza peritale e criminalistica, Grafologia aziendale,

Ambito Sportivo, Grafologia e Arte, Grafologia Pastorale, Prevenzione al bullismo, aggressività e violenza; Prevenzione suicidio; Ricerca scientifica, Servizi segreti, Penitenziari, Grafologia nella scuola (studenti e corpo docente), Grafologia dell'Età Evolutiva, Ri - Educazione del gesto grafico, Grafologia nelle professioni Sanitarie, Grafopatologia forense e medico-sistemica: la Grafologia dovrebbe essere esame complementare

in tutte le discipline scientifiche (medicina, scienze infermieristiche, scienze motorie, scienze dell'educazione e quant'altro), il Grafologo dovrebbe essere presente obbligatoriamente nelle equipe multidisciplinari di ogni ordine e grado dalla salute alla scuola.

È vero che la tecnologia ha preso il sopravvento su tutto, ma è pur sempre

l'essere umano che la studia e la crea, e la tecnologia anche la più fine e sofisticata difficilmente potrà avere quelle caratteristiche personali che ci rendono unici, inimitabili come il Gesto Scrittoriale, la Coscienza, il Libero Arbitrio, e poi si è davvero sicuri che anche l'algoritmo non ha margini di errore? La scrittura non morirà mai, come il supporto cartaceo dove andrà a prodursi, potrà evolversi come rappresentazione di quelle che sono i mutamenti dell'io. Rimarrà in vita per un motivo semplice e concreto, seguirà passo passo le evoluzioni positive o negative dell'essere umano, quelle sociali e principalmente quelle culturali. L'aspetto fisico per quanto possa variare si ricollega alla scrittura ed alla sua produzione, quindi potrebbe involversi ma mai morire, è insita nell'essere umano, fa parte della sua rappresentazione nella sua globalità.

E dove vi è scrittura vi è Grafologia. ●



LE PAROLE BUGIARDE DELLA GUERRA E LE DOMANDE "NASCOSTE"

di **FRANCO CIMINO**

Le parole hanno un significato. Almeno nel dizionario. Nei fuochi d'odio accesi in più regioni del pianeta, le parole, però, quel significato l'hanno perso. Gli stessi attori in armi, lo hanno stravolto.

L'opinione pubblica mondiale lo riceve indifferente e gli osservatori, come i governanti, del cosiddetto mondo occidentale, sulle parole ci giocano tra ipocrisia e ignoranza. Prendiamone due tra quelle più pronunciate in questi ultimi anni. Guerra e tregua. La prima. Il dizionario dice essere "un conflitto armato tra due o più comunità territoriali strutturate". Cioè Paesi, Stati, Nazioni. Le "guerre" in atto, specialmente nelle regioni del Medio Oriente e intorno ad esso, e nell'Europa Orientale, sono anomale. Strane. Complicate. Tutti facciamo finta di non capirlo. Su quel campo c'è chi nega essere guerra il proprio attacco armato a paesi autonomi e indipendenti, ovvero quello a comunità senza Stato ed eserciti strutturati e adeguatamente armati. Domande.



Che guerra era quella mossa dalla Russia, grande potenza mondiale, ricca e super armata, nei confronti dell'Ucraina, paese piccolo, indipendente, sovrano, materialmente autosufficiente, con lo scopo di annetterci la parte più strategica di quel territorio? Questa la domanda. E, però, affinché quell'aggressione potesse prendere i caratteri di guerra tradizionale, invece che impegnarsi davvero per evitare una sua escalation, imponendo, con atti più efficaci, la Pace, i paesi della Nato hanno armato il paese aggredito in modo che potesse "affrontare" quella guerra. Non ritorno sugli iniziali "perché e perché e perché", avendo più volte e chiaramente espresso in quelle date il mio pensiero. Dico oggi di questa anomalia, che porterà presto a una soluzione assurda. Dopo tre anni di durissimi scontri, decine di migliaia di morti, un intero paese completamente distrutto, anche nella nuda terra, quella del grano e del mais, il rapimento di migliaia di bambini, oltre cinquecento miliardi spesi dai paesi solidali con l'Ucraina e poco meno di questi quelli bruciati dalla Russia, si sta negoziando per consentire a due paesi, ora deboli, sfiniti e perdenti, di vincere il nulla sulle morti e le rovine. La partita finirebbe in "parità". Ognuno si prenda ciò che ha preso o conservato, si tenga la distruzione e resti sul piano delle relazioni internazionali con le volontà precedenti, senza che il più debole possa praticarle. E la ricostruzione dell'Ucraina totalmente distrutta? Ci vorranno almeno altri cinquecento miliardi di euro. Domanda: i Paesi, che l'hanno sostenuta in guerra spendendo i propri soldi, potranno lasciarla al buio e alla fame, anche con il rischio molto concreto che la Russia tra meno di un anno possa farne un solo boccone? Evidentemente no. Quindi? Quindi, dovranno obbligatoriamente mettere mano al portafogli e pagare in solido tanti soldi, con la misera gratificazione di prendere, (nel conflitto economico sotterraneo

tra gli stessi paesi), per le proprie imprese la maggiore parte degli appalti per la ricostruzione. Si consideri che il nuovo presidente degli USA confermerà la sua posizione di non impiegare più un dollaro dei suoi cittadini in Europa. In particolare, in Ucraina, che continui la difesa dal permanere del conflitto o no. Ma che guerra, è? In Medio Oriente, dei pazzi e stupidi "guerriglieri" di Hamas, strategicamente intenzionati a fare ciò che il loro nemico capitale attendeva, compiono, in quel tragico sette ottobre, un atto tanto orrendo da non potersi concepirà neppure come il più brutale terrorismo. Il governo di Israele, che una provocazione attendeva (inspiegabile è ancora la mancata prote-

annoverato tra i più grandi della storia. Oltre un milione di profughi, costretti in campi della più pesante miseria e disperazione, dove a centinaia al giorno si muore di fame, di stenti. Ovvero, di malattie le più innocue se curate da semplici medicinali, che la Croce Rossa internazionale e le altre organizzazioni umanitarie, non riescono a recapitare unitamente ai generi alimentari più necessari. Anche in questo conflitto sono stati inceneriti centinaia di miliardi, gli stessi che serviranno per la ricostruzione materiale di quei luoghi, compreso il Libano, la terra bella sul mare, a cui l'esercito di Israele non ha risparmiato qualche raid distruttivo per completare l'assalto ad Hezbollah. Ma che



zione e difesa di quella sua comunità), reagisce in modo che più feroce non si possa. A forze impari, ad armamenti non equilibrati, "vendica" i suoi trecento morti e gli altrettanti suoi cittadini sequestrati, sferrando un attacco senza precedenti nei confronti di Hamas. Massacra, infatti, circa cinquantamila palestinesi, più dei due terzi sono civili inermi, tra cui vecchi, donne e bambini. Migliaia di bambini. Rade al suolo l'intera Striscia di Gaza, non una casa o una scuola o un ospedale sono rimasti in piedi. Inoltre, crea, come per magia, un altro esodo di tale proporzioni da essere

guerra è quella tra un Golia ancora più forte e un Davide ancora più piccolo? Che guerra è quella in cui nello scontro tra due odi antichi, prevale chi ha la forza di annientare il nemico, con l'intento ormai per nulla segreto di cancellarlo definitivamente dalla faccia della "sua" terra? E quale giustificazione potrebbe essere introdotta in questa anomala guerra, seppure quella più "ascoltabile" fosse difendersi dall'eguale volontà e desiderio del proprio nemico nei confronti di Israele? Queste le altre do-



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

mande. E, ancora. L'altra parola del violato significato è "tregua". Il dizionario dice: "sospensione temporanea delle ostilità". Dopo un anno e quaranta giorni di fuochi, distruzioni, morti, miserie di ogni genere, una tregua? E che tregua è quella in cui ancora si spara nel Libano dell'accordo, mentre si continua a bombardare la Gaza ormai neppure fantasma di sé stessa? Sembra un giochino per bambini, sotto la didascalia ridicola: "un po' di qua sorridiamo, un po' più in là bombardiamo. Un po' più in là giochiamo a far la Pace, un po' più in là a far la guerra." Ma che tregua è quella in cui la sospensione del conflitto non serve a preparare la Pace, ma un'altra guerra? Che tregua è quella in cui si spara un "pochino" tanto per non perdere l'abitudine o a mostrare i denti, perché il nemico non dimentichi la ferocia della mia faccia? Che tregua è quella che serve a riposare i soldati invece che restituirli, vivi e sani, alle proprie case? Che tregua è quella in cui ci si prepara a riorganizzarsi, a ricostituire l'arsenale bellico in parte o totalmente perduto? Che tregua è quella in cui il tempo che la coprirà servirà a fomentare, in particolare tra i giovani, l'odio contro il nemico? Intanto, il mondo registra una strana coincidenza. Firmata la tregua, questa piccola piccola, riprende la cosiddetta guerra civile in Siria, il paese dimenticato dal loro Dio e dall'umanità, ma tenuto in considerazione solo da quei paesi che continuano a dividere il mondo, e quella in particolare, in zone di influenze. In questi anni, nella cecità furba di tutti noi, quella terra ha subito ogni forma di violenza. Soprattutto, dal regime autoritario di Assad, rampollo di una famiglia che ha dispoticamente posseduto per più di cinquant'anni questo paese dell'antica e nobile civiltà. I cosiddetti ribelli, costituito da un fronte in cui non ci sarebbero più soltanto i sunniti, hanno preso Aleppo, la

città negata al loro Dio e alla pietà umana, per le decine di migliaia di morti causati in questi lunghi anni di bombardamenti provenienti da ogni parte. I bambini sono stati le vittime preferite. Ne sono morti in numero incalcolabile. Di più sono quelli che, orfani, laceri e affamati, si muovono tra le macerie in cerca di cibo o di acqua nelle pozzanghere. Tanti sono quelli che mentre scriviamo stanno morendo di fame e di freddo. Sono i bambini non visti, negati. Respinti. Dalla stessa pietà nostra, di cittadini del mondo "civile". Questa situazione, che solo oggi rimbalza nelle nostre case per solleticare la curiosità del sistema d'informazione che ha perso lo spazio delle guerre oggi sospese, è destinata ad aggravarsi per l'inten-



zione dei due fronti di renderla conclusiva. L'Iran è prona ad appoggiare Damasco e il suo capo autoritario. La Russia farà altrettanto, e di più. E per mantenere la sua egemonia in quell'aria, e per distrarre il suo popolo dalla scelleratezza della sua guerra all'Ucraina. E cosa farà Israele, che con la scusa di distruggere le postazioni di hezbollah ha bombardato per anni quel paese? Quanti morti ancora? Quanti bambini e donne ancora? Quanti sfollati da quel posto in cerca di pane e di una tenda? E quando lo si capirà che nel terzo millennio le guerre non le vince nessuno e le per-

donano tutti? Come non pensare che le spese delle stesse e quelle preventive per gli armamenti, se venissero impiegate in grande parte all'interno dei singoli paesi, una parte per l'Europa e anche la piccola restante per i paesi più poveri del mondo, in pochi anni, anche i tre di quest'ultima guerra, si debellerebbe la povertà interna ed esterna e si potrebbe riprendere per tutti la felice fase dello sviluppo e del Progresso, da sempre interrotta dagli egoismi degli Stati e dai conflitti estesi? Se avessimo risparmiato questi ultimi mille miliardi, quanti ospedali e scuole e case e strade e fabbriche e macchine per l'agricoltura e condotte per portare l'acqua dove manca, avremmo potuto costruire nelle regioni povere del pianeta, com-

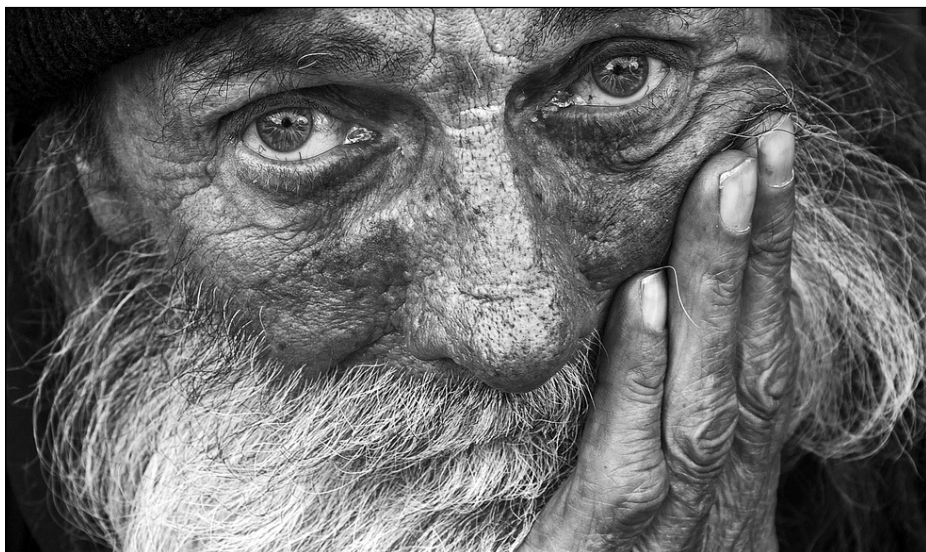
prese quelle dei paesi occidentali impoveriti pesantemente dalla crisi economica di questo sistema globale falsamente liberale? Poniamoci, e finalmente, queste domande e diamoci quelle risposte che, indifferenti al senso umano della nostra esistenza, ci facciamo tenere nascoste. E non si abbia paura di sentirsi dire "ma pensa ai fatti nostri,

ai nostri problemi" oppure "che ti metti a fare il Papa?" Ché a forza di farci i fatti nostri e a guardare da un'altra parte, non ci siamo accorti che tutto ciò che abbiamo distrattamente visto in televisione e sui giornali, sta arrivando da noi. Povertà e guerre. Egoismi e rancori. E quella sfrenata voglia di trovarci un nemico debole contro cui scagliarci. No, basta pensare ai fatti nostri. Quei bambini sono anche nostri. Quei morti di fame ci somigliano tutti. Fare il Papa? Proprio no. Ce n'è uno. Bello e buono. Basta solo ascoltarlo. ●

I più recenti dati medi nazionali segnalano, pur in un quadro di sostanziale stabilità della povertà assoluta, un'incoraggiante riduzione dell'incidenza degli italiani a rischio di povertà o di esclusione sociale (Istat 2024 a; b). Questa brezza congiunturale positiva, tuttavia, non rinfresca in modo uniforme il paese: alcune aree, segnatamente diverse regioni del Nord, beneficiano di correnti comparativamente più favorevoli; altrove, la situazione è stagnante o addirittura in peggioramento.

La media, come spesso accade, spiega poco: nasconde le differenze tra i territori dove la povertà è un fenomeno fisiologico, contenuto, e quelli in cui invece assume caratteri acuti e persistenti. La Calabria è l'estremo: una regione nel vortice di un processo di polarizzazione e sfaldamento sociale, con una popolazione spaccata in due metà quantitativamente equivalenti, per metà benestanti e metà poveri o a rischio di povertà-esclusione; due realtà scollate tra loro che tendono a configurare una non-società.

Guardando all'insieme delle regioni d'Europa, nelle prime 50 posizioni della graduatoria ordinata in senso decrescente per incidenza del rischio povertà-esclusione sociale, si collocano, ad eccezione della Basilicata, tutte le regioni meridionali, e di contro, nelle ultime 50 posizioni tutte le regioni del Nord, ad eccezione della Liguria: un'asimmetria acuta che fa dell'Italia il paese EU con le disparità interne più pronunciate (Eurostat 2024). La Calabria è la regione europea, ad esclusione delle "ultraperiferiche", con la più alta quota di poveri-vulnerabili sulla popolazione complessiva (48,6%), a fronte di valori pari a poco più di un quinto nella media italiana, del 5,8% nella provincia di Bolzano e del 7,4% in Emilia-Romagna. Anche all'interno del Mezzogiorno, il gap è notevole: addirittura 24 punti in più



LE CONTRADDIZIONI DELLA CALABRIA UNA NON-SOCIETÀ' METÀ' BENESTANTI E METÀ' POVERI O A RISCHIO DI ESCLUSIONE

di **DOMENICO CERSOSIMO** e **ROSANNA NISTICÒ**

in Calabria rispetto al Molise e oltre 21 nei confronti della Basilicata.

Allarmante è il trend recente: tra il 2022 e il 2023, il rischio povertà-esclusione sociale dei calabresi subisce una drastica impennata, dal 42,8 al 48,6%, a fronte di un calo generalizzato nelle altre regioni, anche meridionali.

Anche con riferimento al sub-indicatore "rischio di povertà", il picco calabrese è elevatissimo: 41 calabresi su 100 vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore al 60% di

l'Emilia-Romagna. Ne segue che il divario interregionale dell'Italia risulta il più ampio, segnando 35 punti percentuali di differenza tra la Calabria e la Provincia autonoma di Bolzano.

Rispetto agli altri due sotto-indicatori che concorrono a definire la popolazione a rischio di povertà ed esclusione sociale, la quota di calabresi che deve fronteggiare una "grave deprivazione materiale e sociale" (20,7%) è pressoché uguale e quella dei soggetti caratterizzati da "bassa intensità lavorativa" (20,9%). Dunque, più di

di denaro settimanale per le proprie esigenze personali, una connessione internet utilizzabile a casa, un'automobile, di incontrare familiari o amici per mangiare insieme almeno una volta al mese. Nella media nazionale, gli italiani costretti a così gravi deprivazioni sono il 4,7% ma in Emilia-Romagna sono meno dell'1%.

Più di un quinto sono anche i calabresi tra 18 e 64 anni che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (soprattutto quelle più numerose e con più figli), ossia che hanno lavorato



quello mediano, un'incidenza più che doppia rispetto a quella nazionale, dieci volte superiore a quella della Provincia di Bolzano e sette volte più alta di quella dell'Emilia-Romagna. Allargando lo sguardo all'Europa, la Calabria raggiunge il tetto più elevato, seguita dalla Sicilia (38%) e dalla Campania (36,1%); al lato opposto della distribuzione, solo 9 regioni hanno un'incidenza delle persone a rischio di povertà più bassa o uguale al 7,5%, tra cui tre italiane: la provincia Autonoma di Trento, quella di Bolzano e

un quinto della popolazione regionale, tra 350 mila e 400 mila persone (circa il 15% del totale nazionale), è costretto a fare i conti con severe e plurime privazioni materiali e sociali: essere in arretrato con il pagamento di bollette, affitti, mutui; non poter sostenere spese impreviste; riscaldare adeguatamente la casa; sostituire mobili danneggiati o abiti consumati; non potersi permettere un pasto adeguato almeno a giorni alterni, due paia di scarpe in buone condizioni per tutti i giorni, una piccola somma

meno del 20% del loro tempo potenziale, e che conseguentemente percepiscono retribuzioni insufficienti per uscire dal rischio povertà.

Ancora. La Calabria è l'unica regione italiana a subire, nel biennio 2022-23, un incremento-peggioramento di tutti e tre i sub-indicatori. Peggiora poco l'indicatore "bassa densità lavorativa", che passa dal 19,6 al 20,9% (dal 9,8 all'8,9% in Italia), ma che tuttavia segnala che è in aumento la frazio-



segue dalla pagina precedente

• Povertà

ne, già elevata, di famiglie con forme estese di sottooccupazione, a testimonianza tanto del deficit strutturale della domanda di lavoro locale quanto del fatto che il lavoro di per sé non è in grado di tutelare da situazioni di grave difficoltà economica, soprattutto nel caso dei lavoratori dipendenti a tempo parziale e con basse retribuzioni.

Ben più consistente è l'incremento dei calabresi a "rischio di povertà", che passa dal 34,5 al 40,6% e di quelli con "grave deprivazione materiale e sociale", che nel giro di un solo anno quasi raddoppiano (dall'11,8 al 20,7%), contro una sostanziale stabilità nella media nazionale (dal 4,5 al 4,7%), e di una leggera flessione in oltre la metà delle regioni, anche in tutte quelle del Sud, ad eccezione della Puglia.

Insomma, come in nessuna altra regione italiana, i dati configurano in modo evidente due società, due Calabrie, due gruppi di cittadini profondamente dissimili e slegati tra loro. Da un lato, ci sono i calabresi che godono di redditi, patrimoni, consumi, stili di vita analoghi a quelli medi nazionali. Singoli e famiglie a cui fa capo la quasi totalità della ricchezza netta regionale, reale e finanziaria. Appartengono a questa "prima" Calabria anche i calabresi, per lo più dipendenti della pubblica amministrazione, con redditi medi ma sufficienti per condurre una vita decorosa, e che, seppure a fatica, riescono a districarsi nelle maglie sconnesse dei servizi pubblici essenziali e ad evitarne gli effetti perversi ricorrendo al proprio bagaglio di amicizie e conoscenze personali. Accanto a questi, si ritrovano anche i calabresi, inquilini del privilegio, che possono permettersi consumi opulenti, dalle auto alla cosmesi, come qualunque altro ricco di qualunque società urbana d'Europa, e che possono influenzare le politiche pubbliche a loro favore.

Nell'insieme, sono calabresi che si

sostengono tra loro attraverso reti relazionali sia di natura interpersonale che associativa, come, ad esempio, i club Lyons o Rotary, gli Ordini professionali, le Associazioni di commercianti, industriali, agricoltori, artigiani, i circoli massonici palesi e occulti, le reti informali di comparatico, le aggregazioni politico-elettorali strumentali, temporanee, trasversali. In aggiunta, non va trascurata l'incidenza dell'estremo del capitale sociale "cattivo", ovvero quei circuiti di 'ndranghetisti e di soggetti criminali che costruiscono il loro benessere distruggendo quello di cittadini e imprenditori, consumando futuro all'intera comunità regionale.

Pur prescindendo dalle derive delin-

standard di vita, dai bonus pubblici, dalla dipendenza macroeconomica della regione dal respiratore artificiale della spesa pubblica, che intercetta e beneficia della quasi totalità dei trasferimenti pubblici nazionali ed europei e dei grandi programmi di intervento pubblico destinati allo sviluppo locale. Cittadini che hanno sviluppato speciali abilità di torsione dei provvedimenti pubblici, centrali e locali, alle logiche di riproduzione dei propri benefici, anche degli interventi che astrattamente avrebbero potuto destabilizzare la legittimazione delle loro rendite di posizione; che diffidano dei progetti di trasformazione sociale in nome di una sorta di "apologia del quietismo".



quenziali di questi ultimi e di coloro che vivono nell'illegalità perenne dell'evasione fiscale e dello sfruttamento dei lavoratori, si percepisce l'esistenza nella sfera dei benestanti di una Calabria della densità orizzontale, delle cooptazioni, delle arene a geometria variabile dello scambio e della reciprocità particolaristica, clientelare, professionale, e che può aspirare, individualmente, a qualche forma di mobilità sociale ascendente. Sono i calabresi "estrattivi", che traggono benefici dallo status quo, dalla politica come "motore primo" degli

Cittadini concentrati, nelle parole di Mauro Magatti, soprattutto a "consumare benessere" piuttosto che a creare sviluppo e ad affrontare le sfide strutturali (organizzative, produttive, innovative) che esso comporta. Ottimati della rendita e della disuguaglianza polarizzata, tesi a mantenere o catturare nuovi vantaggi individuali e non interessati al bene comune. A prendere piuttosto che a contribuire al benessere della collettività.

Poi c'è la "seconda" Calabria, di di-



segue dalla pagina precedente

• Povertà

mensioni simili alla prima ma radicalmente diversa: quella dei sommersi, dei rimossi, dei precari, degli occultati che, in quanto tali, non disturbano l'estetica della "prima" Calabria.

Poveri con deprivazioni materiali estreme, con disagi quotidiani e persistenti, con difficoltà ad alimentarsi con pasti adeguati, a vestirsi in modo decoroso, a dormire sotto un tetto sicuro. Sono tantissimi e in crescita: poveri di "partenza", ascritti dalla nascita. Anche questo gruppo è fortemente composito. Si tratta di anziani soli con pensioni sociali al minimo; lavoratori occasionali e per lo più sommersi, ri-

trovarlo; immigrati con difficoltà di integrazione che riescono a racimolare pochi euro al giorno con lavoretti in nero o con espedienti vari; giovani imprigionati nell'eterno limbo del non lavoro, non studio, non formazione. Un catalogo infinito di soggetti, ad evidenza che, parafrasando Lev Tolstoj in "Anna Karenina", ogni povero è povero a modo suo.

Un altro buon quinto di calabresi è, come si è detto, a rischio povertà per la bassa intensità occupazionale: singoli e famiglie spesso alle prese con lavori precari, a tempo, con contratti di part-time involontario, e, di conseguenza, con redditi ben al di sotto della soglia media di un lavoratore a tempo pieno. Sovente, poveri di "ar-

tura diventa avversa per la perdita dell'occupazione oppure per la contrazione dei trasferimenti pubblici alle famiglie e ai singoli in difficoltà, come l'abolizione del reddito di cittadinanza, favorendo ulteriormente lo scivolamento verso la condizione di grave depauperazione materiale.

A differenza della prima, questa seconda Calabria è atomizzata, sbriciolata; più fragile e indifesa, composta da calabresi isolati gli uni dagli altri, senza legami né rappresentanza né voce, senza sovrastrutture. Scie disperse e spesso divergenti, senza sciame. Calabresi che praticano, quando possono, relazioni "verticali" individuali: con la Caritas, con la parrocchia, con i servizi comunali di welfare, con il gruppo di volontariato, con l'impresa di terzo settore, con la mensa sociale. Calabresi silenziati, privi di mezzi e strumenti, senza occasioni per parlare di sé.

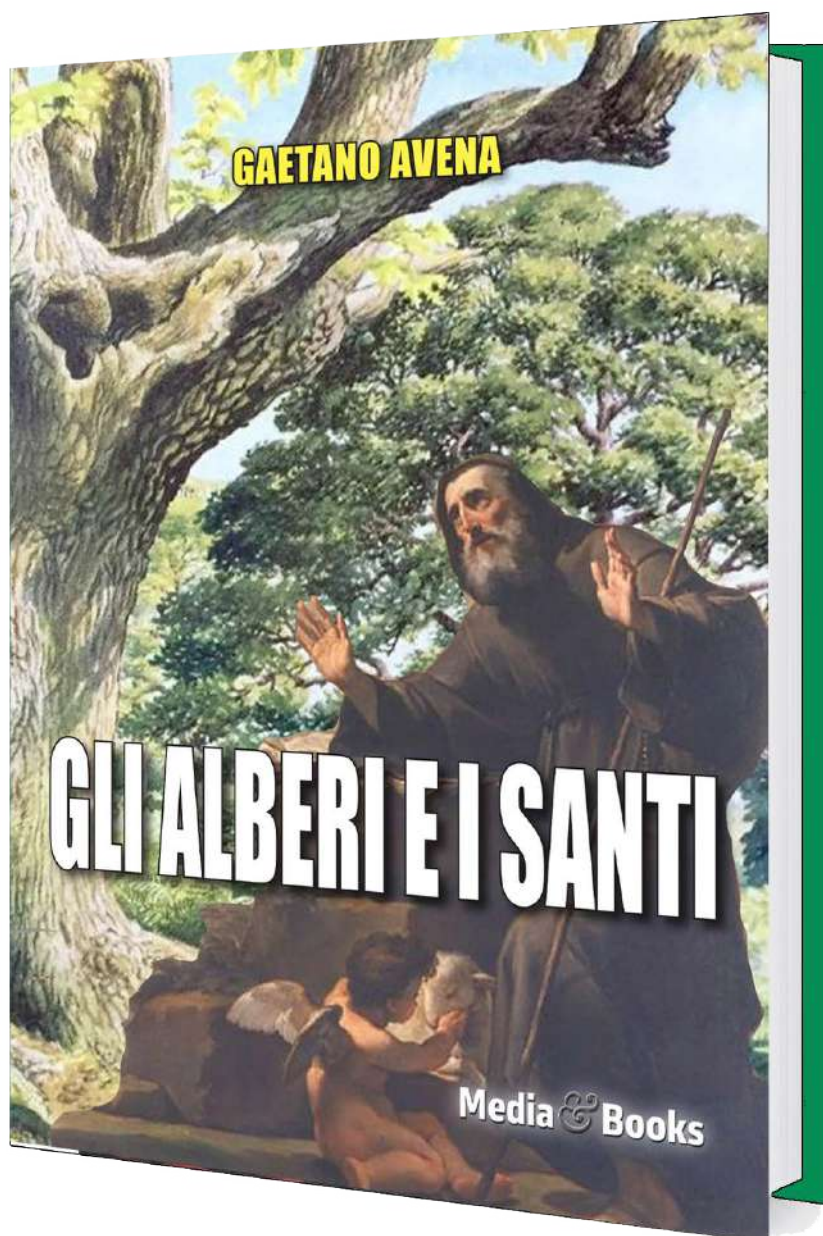
A questa Calabria sembra non pensare nessuno. Non solo perché sommersa e difficile da incrociare se non si hanno sguardi sensibili, adeguati, interessati, ma anche perché è la Calabria degli outsider, del non-voto, che non protesta, che non fa rumore, che non urla, che non ha né trattori né vernici né gilets jaunes né protettori; che non minaccia l'ordine dominante.

I partiti-residui continuano a guardare alla prima Calabria, a quella dei garantiti, degli insider, delle rare imprese di "successo", delle micro-esperienze socio-produttive locali puntiformi, spesso "cartolinizzate"; a vagheggiare su una mai definita altra Calabria e su narrazioni aneddotiche consolatorie; dimenticando che la somma di micro-esperienze positive disperse, seppure importanti di per sé, non è sufficiente per determinare un cambiamento di sistema; che non basta guardare "dall'alto" per decifrare le sofferenze e il declassamento sociale della Calabria praticata "dal basso". ●



ders, camerieri a ore, operatori di call center, che contribuiscono alla tenuta e alla riproduzione di un'economia locale minuta, informale, e con salari così bassi da non consentire l'uscita dalla trappola della povertà assoluta; giovani, spesso descolarizzati, che perseguono l'autonomia familiare ma che sono imprigionati in lavoretti dequalificati e con salari striminziti; disabili rimasti senza famiglia, con sostegni pubblici assenti o inadeguati; disoccupati scoraggiati che hanno rinunciato a cercare un'occupazione perché hanno perso la speranza di

rivo", "risultato" di politiche assenti o controproducenti. Ne fanno parte famiglie numerose con occupati per poche ore alla settimana che racimolano un reddito monetario complessivo al di sotto della soglia per soddisfare i consumi essenziali; famiglie di immigrati con difficoltà di integrazione e con percettori di reddito di pochi euro all'ora, soprattutto in agricoltura, in edilizia e nel multiforme e crescente "proletariato dei servizi" a bassa qualificazione. Sono singoli e famiglie che rischiano un ulteriore impoverimento quando la congiun-



Con la prefazione del Segretario di Stato della Santa Sede mons. Pietro Parolin

**UN LIBRO ILLUSTRATO, TUTTO A COLORI
UNICO E STRAORDINARIO**

UN PERCORSO DI SCIENZA E FEDE

IN LIBRERIA E IN TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE E SU AMAZON - DISTRIBUITO DA LIBRO.CO

ISBN 979281485112 - 324 pagine 28,00 euro

Media & Books



CONVERSAZIONE-INTERVISTA A TUTTO TONDO

CORRADO CALABRO' AL GRANDE POETA MANCA IL MARE MA NON L'AMORE

di **FRANCESCO SUBIACO**

Poeta delle stelle e del mare, grande uomo del silenzio e delle istituzioni; dotato della sapienza apollinea del grande giurista e civil servant, e dell'estro e la creatività del dionisiaco maestro delle lettere. Corrado Calabrò nella sua lunga e gloriosa carriera, letteraria e istituzionale, sovente ha alternato queste due vocazioni in un percorso intellettuale e professionale che ha pochi eguali nel panorama italiano. Giudice, capo di gabinetto, consigliere di Stato, presidente delle più alte istituzioni giurisdizionali, ma anche poeta letto e apprezzato in più di venti lingue, tanto da ricevere la candidatura al premio Nobel per la letteratura (oltre che circa ottanta premi nazionali e non). Conoscendolo è straordinario notare come questi caratteri si alternino e avvicendano in una sola figura, in un solo temperamento tanto autorevole quanto affabile, tanto severo quanto sensibile. Da giovane studente calabrese ha sempre alternato questi due mondi che si sdoppiavano in rigorosi inverni di studio e riflessione e in calde estati marine in cui a bordo di navi di pescatori contemplava la materia prima della sua poesia ancora in nuce: la notte, gli astri, il silenzio e - soprattutto - il mare.

Giovanissimo inizia il suo viaggio nelle istituzioni, la Corte dei Conti, il Consiglio di Stato e parallelamente l'attività di consigliere giuridico, capo segreteria tecnica e capo di gabinetto di importanti ministri. Presidente di sezione del Consiglio di Stato ha preso parte alle principali istituzioni giurisdizionali italiane. Dal 1° ottobre 2001 al 9 maggio 2005 è stato presidente del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, dove ha presieduto anche la I Sezione, ch'è quella che si occupa della funzione pubblica nell'economia ed in particolare dell'Antitrust, della Consob, della



segue dalla pagina precedente

• SUBLIACO

Banca d'Italia, il vero fulcro della nostra vita amministrativa. Dal 1963 al 1968 è stato Capo della Segreteria tecnico-giuridica del Presidente del Consiglio dei Ministri Aldo Moro a Palazzo Chigi diventandone uno dei più stimati collaboratori. Oltre ad aver svolto il ruolo di Capo di gabinetto in vari ministeri con circa 22 ministri: Bilancio, Mezzogiorno, Sanità, Industria, Agricoltura, Marina mercantile, Poste e telecomunicazioni - nel 1978 -, Pubblica istruzione e università, Politiche comunitarie, Riforme istituzionali. Affiancando i principali

Oltre ad aver scritto pagine indimenticabili come *Rosso d'Alicudi*, pubblicato nel 1992 da Mondadori, *Una vita per il suo verso* (2002), *La stella promessa* (2009), *Quinta Dimensione* (2018), recentemente ripubblicato. Opere in cui elabora uno stile fatto di attese, di silenzi, di distanze in cui smarrirsi e ritrovarsi.

È riconosciuto come uno dei maggiori protagonisti della nostra vita istituzionale oltre che un testimone privilegiato dell'evoluzione del nostro mondo politico che ha potuto conoscere grazie alla sua attività di grande uomo del silenzio e di indiscusso conoscitore degli ingranaggi

mio doppio. È come se i miei emisferi cerebrali avessero un funzionamento alternato: uno è teso alla razionalità organizzativa e dimostrativa, l'altro fa affiorare dal profondo (anche dall'inconscio) emozioni, percezioni che ci erano sfuggite. Il diritto è impegno intellettuale e civile, ma "la letteratura, l'arte sono la confessione che la vita non ci basta" - ha scritto Pessoa.

- Una tendenza al binomio di accenti che in un certo senso la ha accompagnata sin dalla sua infanzia. In cui era già conteso tra "logica teutonica" e "trasgressione dionisiaca", tra il disciplinato studio invernale e il fascino estatico del mare che la accompagnava nei mesi estivi. Come era, quindi, il giovane Corrado Calabrò?

«Il mare è stato il mio imprinting, il mio primo inseguimento di un orizzonte.

Il mare va preso come viene così, con la sua stessa inconcludenza: portando verso il petto, a ogni bracciata, un'onda lieve che non si trattiene. Non c'è altro senso nel tendere al largo, dove l'acqua è mielata dal tramonto, se non di tenere la cadenza fino a quando stramazzano le braccia e spegnere nel mare il desiderio di raggiungere a nuoto la soglia che segna il limitare a un nuovo giorno.



IL PROF. CORRADO CALABRÒ PRESIEDE LA GIURIA DEL PREMIO RHEGIUM JULI

protagonisti della Prima Repubblica e le più cruciali figure della nostra vita politica, tra cui, oltre allo statista di Maglie, Giovanni Marcora, tra i più ingiustamente dimenticati uomini di governo della DC, che durante il Governo Spadolini si distinse per le sue posizioni decisive nel rilancio del settore industriale (un esempio di cui ci sarebbe oggi più che mai bisogno). Successivamente fu Presidente dell'Associazione magistrati del Consiglio di Stato dal luglio 1999 al settembre 2001. Dal 2005 al 2012 è stato Presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.

del potere. Per conoscere però la sua visione, il suo pensiero, la sua storia non si può non partire da quel binomio manniano che alberga nel suo cuore e che lo ha accompagnato tra la poesia dello stile e la prosa delle istituzioni.

- Civil servant e poeta, capo di gabinetto e letterato, come ha saputo conciliare questi due aspetti nel suo percorso istituzionale, culturale ed esistenziale? Per lei che rapporto esiste tra diritto e letteratura?

«Non è una conciliazione la mia, è una coesistenza. Convivo da sempre con il

Avevamo una casetta di vacanze a Bocale, al bordo della spiaggia. Lì ho trascorso le mie estati dai dodici ai quindici anni; poi ho proseguito sulla costa ionica, a Locri, Gioiosa, Riace. Facevo nuotate di chilometri e chilometri, uscivo la notte con i pescatori, andavo a caccia alzandomi prima dell'alba. Era tale il mio affidamento al mare che talvolta, mentre facevo il morto dopo ore di nuoto e sotto un sole cocente, mi assopivo a braccia e gambe aperte. Una volta, a Gioiosa Jonica, quando avevo sedici anni,



segue dalla pagina precedente

• SUBIACO

mentre, a un paio di chilometri dalla costa, semiassopito mi lasciavo trasportare placidamente dal mare, sentii un urto in una spalla e subito dopo tre, quattro mani che brancicando mi afferravano dai capelli: una barca a vela di pescatori mi aveva investito; mi avevano scambiato per un naufrago e cercavano di tirarmi a bordo con un raffio... Ma facevo anche letture furiose. Lessi allora tra l'altro, a quattordici anni, l'edizione divulgativa dello stesso Einstein della relatività ristretta; da lì nacque il mio interesse per l'astrofisica che mi ha accompagnato tutta la vita.

D'inverno il mio "doppio" s'immergeva nello studio: non si scherzava con lo studio a casa mia. Una volta che riportai due sette in pagella mio padre mi disse "Figlio, siamo ancora al secondo trimestre; hai tempo per riparare".

- E quali furono i suoi primi approcci alla letteratura, alle istituzioni, al mondo?

«La poesia era di casa, da noi. Mio zio Demetrio recitava a memoria i canti dell'*Inferno* dal primo verso all'ultimo e dall'ultimo al primo. Mia madre, Pascoli, Carducci, Leopardi.

Ho letto e amato i classici greci, latini, francesi, italiani.

Non ho imitato modelli; nell'adolescenza e nella prima giovinezza ho sentito più vicino a me ora quello ora quell'altro poeta; in particolare Baudelaire, Garcia Lorca, D'Annunzio, Quasimodo.

Sui diciotto anni scoprii Proust. Non c'era ancora l'edizione italiana e quella francese per me era costosa. Leggevo quindi *La recherche* nell'edizione Gallimard in una libreria di Messina in piedi, tornando dall'Università. Il libraio tollerava».

- Come iniziò il suo viaggio nelle istituzioni e che ricordi ha di quella fase?

«Mi laureai in Giurisprudenza nell'Università di Messina, che allora aveva

docenti come Pugliatti e Falzea, a giugno del quarto anno.

Vinsi qualche mese dopo un concorso al Ministero del Lavoro e venni assegnato all'ufficio legislativo dove nel 1962 scrissi per intero la legge sul contratto di lavoro a tempo determinato, che non subì alcuna modifica in Parlamento e che rimase in vigore per 40 anni.

Vinsi poi il concorso a magistrato della Corte dei Conti. Nel contempo Manzari, che mi aveva conosciuto quando era Capo di gabinetto al Mini-

voro alla Presidenza, volevo entrare nel Consiglio di Stato; volevo entrarci per concorso, non per nomina governativa.

Mi alzavo così alle 4 e mezza e studiavo fino alle otto, qualche volta con la mia primogenita Maria Teresa in braccio. Alle otto e mezza ero in ufficio, e venivo assorbito dal lavoro incalzante. Nel giugno '68, vinto il concorso, passai al Consiglio di Stato e lasciai la Presidenza del Consiglio in coincidenza con l'uscita di Moro. Successivamente, alternando con l'atti-



IL GIURISTA E POETA CORRADO CALABRÒ CON LA FIGLIA MARIA TERESA

stero del Lavoro, agli inizi del 1964 mi chiamò alla Presidenza del Consiglio, dove aveva assunto uguale incarico con Moro.

Fu un'esperienza in prima linea, indimenticabile.

E tuttavia, malgrado l'intensità del la-

vità giurisdizionale, sono stato in 14 Ministeri con 22 Ministri».

- Dal 1959 al 1997 è iniziato un capitolo a parte del suo itinerario che riguarda il suo rapporto



segue dalla pagina precedente

• SUBLIACO

col mondo delle istituzioni: la sua attività come consigliere e capo di gabinetto in vari e fondamentali ministeri. Che ricordo ha di quella stagione? E quali sono stati gli incontri e le esperienze che più la hanno colpita?

«A ogni cambio di governo ricevo due-tre richieste. In quell'epoca firmava tutto il Ministro. Io ponevo come condizione che ogni provvedimento da sottoporre alla firma avesse il mio visto. Nei Ministeri dove sono stato abbiamo distribuito centinaia di migliaia di miliardi di lire: non un granello è rimasto attaccato a me o ai miei Ministri. Ho anche redatto alcune leggi; tra le altre quella istitutiva del Ministero dei Beni culturali e il DPR n.18 che ha strutturato il Ministero degli Esteri (quest'ultimo a due mani con Nicolò Varvesi). E ho rigenerato il Ministero dell'Agricoltura (col nome di Ministero delle politiche agricole, per salvare la faccia) dopo che un referendum l'aveva soppresso. Come è stato possibile? Perché il referendum era stato rivolto non contro la legge vigente ma contro una legge precedente non più in vigore. Non se n'erano accorte neanche la Corte di Cassazione e la Corte Costituzionale. Non mi voleva credere nessuno: il Ministro, il Presidente Ciampi (che si arrabbiò, temendo un trucco), il Parlamento. Ma era così e il disegno di legge venne approvato».

- In questi anni è riemerso molto il mito del capo di gabinetto specie con alcuni libri un po' sensazionalistici come "Io sono il potere. Confessioni di un capo di gabinetto". Lei che è stato chief of staff in ministeri come Bilancio, Mezzogiorno, Sanità, Industria, Agricoltura, Marina mercantile, Poste e telecomunicazioni, Pubblica istruzione e università, Politiche comunitarie, Riforme istituzionali, può delinearci un vero ritratto dei

poteri e delle qualità di questo ruolo? E quali sono i veri nodi della macchina pubblica?

«I poteri del Capo di Gabinetto, ancora oggi cospicui, ai miei tempi erano ancora più rilevanti.

Il Ministro deve dedicarsi all'azione esterna, anche all'apparizione, per avere visibilità. Alla preparazione dell'azione ministeriale, alla promozione e al coordinamento di tutta l'attività realizzatrice era (specie allora) preposto il Capo di Gabinetto.

Il cambiamento più notevole che ho notato nell'azione amministrativa col

amministrativa. Certo la corruzione va stroncata inesorabilmente, ma non può essere presunta come usuale risvolto della discrezionalità, se non addirittura dell'azione amministrativa. Nell'abuso di ufficio - per fortuna abrogato - una decisione presa dal soggetto competente in base a un'istruttoria istituzionale rischiava di essere valutata diversamente, con gravi conseguenze, da un soggetto terzo, fuori dall'esigenza, dal momento temporale e dalla sequenza operativa che l'aveva determinata. Regolamentare burocraticamente ogni



CORRADO CALABRÒ CON LA POETESSA FABIA BALDI

volgere degli anni è stata la restrizione della discrezionalità, che era considerata caratterizzante l'Amministrazione. Per impedire la corruzione i procedimenti amministrativi sono stati ingessati, con passaggi sempre più defatiganti e con restrizione minuziosa di ogni discrezionalità.

Ai tempi del mio ingresso nell'Amministrazione faceva carriera chi faceva di più e meglio. Oggi i dirigenti rifuggono dalla firma che li espone in prima persona, malgrado debbano obbedire alle richieste (palesi e occulte) del Ministro. Conseguenze sono la lentezza e la farraginosità dell'azione

attività, come fa l'Unione europea, equivale a far correre sul *tapis roulant* un podista i cui concorrenti corrono su pista».

- Lei visse da un osservatorio privilegiato i grandi sconvolgimenti della Prima Repubblica: dallo scandalo Sifar del generale De Lorenzo, a Tangentopoli, passando per l'assalto alle istituzioni svolto dal terrorismo. Come è cambiato per lei lo scenario dei poteri italiani?

«In generale la classe politico-gover-



segue dalla pagina precedente

• SUBIACO

nativa della prima Repubblica era più preparata – direi più formata – di quella successiva. Non parliamo della più recente.

Ho avuto vari Ministri bravi, ma anche qualcuno mediocre. Tuttavia, moltiplicando gli sforzi, i risultati della rispettiva gestione non son mai scesi sotto un certo livello.

Certo, quando il Ministro è un uomo di valore l'azione di governo ha un colpo d'ala e al tempo stesso sa dare risposte risolutive alle situazioni da affrontare.

Tra tutti i miei Ministri il più efficiente è stato Marcora. Aveva un'acutezza fulminea di visione.

Di ogni questione coglieva il punto essenziale. E aveva il pugno da knockout.

Da Ministro dell'agricoltura s'impose nel Consiglio dei Ministri CEE; da Ministro dell'Industria risollevò la situazione della nostra industria. La legge la scrivemmo noi funzionari ma gli obiettivi ce li indicò lui. Era anche dotato di un'autoironia rara. Quando era già agli estremi De Mita, allora Segretario della Dc, gli telefonò per dirgli che aveva fatto una nomina cui lui teneva. "Ti ringrazio" rispose Marcora "ma io non voglio morire. Naturalmente" soggiunse "questo è un punto di vista strettamente personale".

In questo quadro la burocrazia (brutta parola!) si è vista sempre più disprezzata, mortificata nella retribuzione e irretita in un viluppo di norme. Ne è conseguito lo scadimento della qualità dei funzionari e dell'efficienza della loro azione».

- Dal 1963 al 1968 è stato Capo della Segreteria tecnico-giuridica



ca del Presidente del Consiglio dei Ministri Aldo Moro a Palazzo Chigi. Che esperienze la ha lasciato quella fase? E come definirebbe il presidente Moro?

«Moro era un uomo di Stato, con una visione politica di lungo respiro affiancata da sovrastrutture di qualsiasi genere, anche religiose, benché fosse profondamente cristiano. Aveva un senso del dovere quasi sacrale: da parlamentare (aveva contribuito alla redazione della Costituzione), da uomo di governo, da professore (non mancava mai alle lezioni e intratteneva un coinvolgente rapporto con i giovani).

Ed era un uomo di una soavità indicibile, tanto quanto era imperioso Fanfani.

La sua azione di governo era lenta ma determinata. Lo integrava bene Manzari nell'azione concreta. La sua fermezza istituzionale Moro la dimostrò anche nel caso De Lorenzo (il piano "Solo") e nella penosa gestione della malattia del Presidente Segni. Negli anni della sua presidenza ci fu in Italia una ripresa economica. Pura coincidenza?

A Palazzo Chigi, sotto lo stimolo e la supervisione

di Manzari, scrissi un libro bianco sul rapporto tra funzione di governo e funzione giurisdizionale. Manzari avrebbe voluto che Moro lo facesse approvare dal Consiglio dei Ministri, ma Moro, pur dicendo di apprezzarlo, lo lasciò cadere».

- Come vide da servitore dello stato e intellettuale (o letterato se preferisce) quella stagione di grandi cambiamenti che andarono dall'ascesa del centrosinistra all'avvio dei governi pentapartitici in cui lei poté collaborare con politici di primo piano?

«Dagli anni '80 in poi si è assistito al progressivo sgangheramento del ruolo della politica e di un'appropriata considerazione dell'interesse pubblico. Purtroppo...».

- Che spaccato può darci dei momenti più significativi della sua attività giurisdizionale?

«Molteplici e di grande importanza sono state le questioni decise dal TAR del Lazio, cui, proprio ai tempi della mia presidenza, vennero attribuite più competenze e nelle materie più nevralgiche.

Al Consiglio di Stato ho fatto la sentenza più determinante degli ultimi 80 anni: quella che ha reinventato il giudizio di ottemperanza, conferendo così al giudicato un'effettività senza precedenti. Criticata al suo apparire dalla dottrina (Guicciardi e Mario Nigro, che pur ne riconosceva la necessità), venne seguita da centinaia di sentenze conformi finché, 29 anni dopo (solo dopo 29 anni) il giudizio di ottemperanza è stato normato legislativamente...».

- Abbiamo affrontato la sua visione e testimonianza per quanto riguarda l'aspetto istituzionale e giuridico, ma non possiamo non affrontare ora il corpus della sua opera poetica per cui è stato candidato anche al Nobel. Che cos'è, quindi, per il poeta Antonio Calabrò, la poesia e cosa prova quando scrive?

«Ci siamo abituati ad appagarci di una visione banale del nostro essere nel mondo. Per la quotidianità ciò è sufficiente. Ma nel fondo del nostro animo si annida l'insoddisfazione. Noi sappiamo che l'apparenza superficiale non è tutto. Quello che non percepiamo è molto più di quello che percepiamo. Ci manca la conoscenza della realtà ultima in cui siamo immersi e che ci struttura.

Ma non è solo questo che ci manca. Ci manca la conoscenza del perché ci innamoriamo, ci manca la conoscenza



segue dalla pagina precedente

• SUBLIACO

dello scopo della nostra vita. La vita ci sfugge tra le dita e si porta con sé le emozioni che l'hanno pur profondamente segnata e anche le cose che aspettavano e non si sono realizzate. La poesia è un tentativo di recupero. Ma la poesia non racconta, allude, evoca.

Rammentare è riportare alla mente, ricordare è riportare al cuore. La poesia ci fa riscoprire i nostri sentimenti, ci fa rivivere le nostre emozioni attraverso una lente che ce li rivela in modo palpitante come se prendesse-ro vita solo in quel momento».

- In una intervista ha detto "Movimenti, tendenze, congreghe tendono a mascherare una realtà impresentabile: l'impotenza creativa". Nel nostro scenario chiassoso e cacofonico dominato dall'inflazione di sensazioni e notizie quale pensa debba essere il compito del poeta, aldilà di un certo gusto a fare sindacato, corporazione, cerchio magico della nostra poesia e cultura?

«Ahimè, la poesia è diventata ostaggio di conventicole che mascherano la loro impotenza creativa stabilendo che la poesia è il prodotto esclusivo del loro gruppo. Sono come quei pazzi che, riuniti in cerchio, dicevano a turno un numero e gli altri ridevano: a ogni numero corrispondeva una barzelletta. No, la poesia non è fumisteria e non è un gioco di parole, anche se si esprime attraverso la risignificazione della parola. La poesia è inseguimento della bellezza.

Ma la poesia non è un semplice sfogo di sentimenti. La poesia è un'interrogazione seminconscia nel profondo di noi stessi; è una lente, un calco 3D dell'anima. E non è solo il vissuto che affiora nella poesia, anche il non vissuto si protende per prendere forma. "Non c'è via più sicura per evadere dal mondo, che l'arte; ma non c'è legame più sicuro con esso che l'arte" ha scritto Goethe.

Se l'infinito è inattuabile, e forse addirittura inconcepibile, il transfinito è l'oltre cui l'artista e lo scienziato non riescono a rinunciare. È questo l'anelito che spingeva Leonardo a ritoccare indefinitamente i suoi quadri e che fa sì che gli astrofisici incalzino la fuga delle galassie.

Essa è diacronica. Per chi crede nella fisica "la linea che divide passato, presente e futuro è mera illusione" ha scritto Einstein. Lo stesso può dirsi della poesia: è come se ci sottraesse

- A questo punto non posso non chiederle il suo rapporto con i suoi luoghi (specie la Calabria e il mare calabrese che frequentava nelle peregrinazioni notturne insieme ai pescatori)? E come ha cercato di raccontarli tramite la poesia?

«Sono più d'una le poesie in cui riaffiora il ricordo della Calabria: *Gambarie, Alba Morgana, Sirena, L'ultima luna di giugno* e altre. Ma il ricordo più emozionante è nella parte fina-



CORRADO CALABRÒ, PEPPINO ACCROGLIANÒ E SANTO STRATI NEL 2014

per un po' alla spietata irreversibilità dello spazio-tempo.

La poesia è come il mare che si protende instancabilmente per oltrepassare l'orizzonte pur restando confinato nel proprio letto.

Sebbene l'orizzonte, come tutti gli orizzonti, si allontani ogni volta che cerchiamo di avvicinarci a esso».

- Come nasce una sua opera?

«Non programmo mai di scrivere poesia: scrivo quando la pulsione diventa irrimediabile.

Ogni mia poesia esprime lo stato d'animo dominante in quel momento e me ne libera. Il processo creativo è subliminale; a volte è il portato d'un flusso di coscienza lungo e profondo che s'era inabissato come i fiumi carsici».

le del poemetto *Il vento di Mikonos*; ogni volta che lo sentiva recitare (era incluso in un recital eseguito nei teatri di 32 città) il compianto Peppino Accroglia si scioglieva in lacrime. ●

Ma i luoghi dell'infanzia son soggetti anch'essi a un'occulta subsidenza. Riuscii a dissimulare per un anno a me stesso che mia madre non c'era.

Avvampavano ancora la bocca i peperoncini tumescenti, conservati da allora nel freezer. Ma col tempo il basilico appassiva ed il mare erodeva la spiaggia tutt'intorno al lido di Reggio.

Così seppi che s'era abbassata la soglia della casa della mamma e ch'era sceso di due metri il luogo dove ogni anno, ad agosto, m'aspettava.



PROSEGUE LA PUBBLICAZIONE DEGLI ESTRATTI DEL DOCUMENTO

2050 REGGIO CAMBIA

MASTERPLAN QUALE SOGNO PER LA CITTA'?

Proponiamo altri estratti dal Masterplan di Reggio Calabria: un documento che esprime una visione di futuro apprezzabile e, in gran parte, realizzabile.

La città vista dall'alto, per la prossimità

Elementi - Obiettivo:

La città resiliente, la città sostenibile
L'acqua, i fiumi e le valli: riduzione rischio idraulico, conservazione dell'acqua, qualità dell'acqua, diversità biologica e paesaggio, fruibilità, generazione di attività;

Il suolo, la collina produttiva, l'agricoltura urbana: riduzione rischio idraulico, conservazione dell'acqua, diversità biologica, agricoltura ed energia rinnovabile, generazione di attività;

La diversità, la città: diversità biologica, forestazione urbana, diversità culturale, rinnovabile, fruibilità, generazione di attività.

L'energia: le Green Communities

La città vivibile, la città prossima

L'aria, la riduzione dell'inquinamento, le isole di calore;

La mobilità: la mobilità collettiva, i nodi di scambio, accessibilità, fruibilità, la mobilità attiva, la mobilità;

La densità: Città policentrica/ambiti di prossimità: morfologia urbana, geomorfologia, diversità, accessibilità prossimità fisica, prossimità immateriale;

L'inclusione: La governance del territorio comunale e metropolitano:

La biofilia: la forestazione urbana, l'agricoltura urbana.

La città produttiva, la città generativa
 La produzione, il sistema dell'innovazione, la filiera agro-silvo-pastorale, la filiera del mare, la filiera del turismo, la logistica delle merci e delle persone.

La città intelligente, la città della conoscenza

La conoscenza: Le infrastrutture della formazione e della ricerca, il siste-



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

ma del patrimonio culturale, il sistema della produzione culturale.

L'intelligenza: Digital Twin e Big Data, il sistema dell'innovazione, il Museo del Mediterraneo.

Obiettivo:

sostenere la salute e il benessere, incrementare la prossimità fisica e immateriale, aumentare la resilienza.

Risultati:

un processo di cambiamento dello sviluppo urbano

Azioni:

- B1 Adattamento climatico
- B2 Autonomia energetica
- B3 Autonomia idrica
- B4 Autonomia alimentare (distretto alimentare)
- B5 Rifugio ecologico (da sviluppare)

I Cambiamenti Climatici

Promuovere la salute umana e adottare un approccio rigenerativo per affrontare le crisi climatiche e della biodiversità nella città di Reggio Calabria implica una collaborazione attiva con la natura per prevenire gli impatti dei cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità degli ecosistemi. Questo può essere realizzato attraverso la protezione, il ripristino e la creazione di nuovi ecosistemi, come quelli basati su infrastrutture verdi e blu, che possano contribuire a trasformare la nostra città.

L'adattamento a un clima in evoluzione, caratterizzato da eventi di pioggia meno frequenti ma più intensi, innalzamento del livello del mare, siccità e aumento delle temperature, rappresenta una duplice opportunità e responsabilità. È un'opportunità per ripensare il nostro sviluppo urbano in modo più sostenibile, promuovendo la vivibilità, la salute e la resilienza della città.

Allo stesso tempo, è un dovere affrontare con determinazione le sfide climatiche, riducendo i rischi associati agli eventi climatici estremi e massi-

mizzando il valore degli investimenti. Le principali sfide imposte dal cambiamento climatico includono eventi di pioggia estrema, ondate di calore e l'innalzamento del livello del mare. Fra le raccomandazioni del Masterplan per il 2050, una delle priorità fondamentali è la creazione di un piano di adattamento climatico che renda la città resiliente agli impatti negativi del cambiamento climatico. Questa responsabilità ricade sull'amministrazione comunale, i gestori dei servizi idrici e i proprietari di beni privati, oltre a coinvolgere l'intera comunità con i suoi comportamenti.

Il Comune ha la responsabilità di implementare interventi nello spazio urbano e di definire le regole e i regolamenti che guidano l'azione della comunità. I servizi idrici ed idraulici devono essere progettati considerando i cambiamenti climatici e l'evoluzio-

stenibile e in grado di prosperare in un mondo in rapida evoluzione. Alcuni esempi di successo in questo ambito, come le strategie di adattamento climatico adottate da città come Copenaghen e Melbourne, possono fornire utili spunti per Reggio Calabria.

È imperativo porre l'accento sui vantaggi a lungo termine anziché concentrarsi esclusivamente sui costi immediati, garantendo al contempo l'adozione di soluzioni in armonia con la natura. In un'epoca caratterizzata dai cambiamenti climatici e dalla transizione ecologica, tali approcci dovrebbero essere considerati non come eccezioni, ma come parte integrante delle infrastrutture tradizionali. Dovremmo valutare attentamente l'impatto positivo e i benefici connessi agli approcci basati sulla natura nell'ambito della gestione delle acque urbane e costiere.



ne del sistema fognario. I proprietari privati, d'altro canto, devono adottare misure proattive e rispettare le norme che contribuiscono a trasformare e mantenere i propri beni in modo sostenibile.

Collaborare con la natura per affrontare il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità è una sfida collettiva che richiede il coinvolgimento attivo di tutti gli attori, dalle autorità comunali ai singoli cittadini. Solo attraverso un impegno comune possiamo costruire una città resiliente, so-

Viviamo in un periodo di crisi della sostenibilità, segnato da sfide multiple legate alla biodiversità, all'energia, all'alimentazione e al clima. Questi problemi sono interconnessi sia tra di loro che con il sistema globale più ampio e richiedono una riflessione approfondita. La Città di Reggio Calabria dispone di tutte le risorse necessarie per affrontare il futuro in modo proattivo e prospero, a condizione che sia in grado di riconoscerle



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

e sfruttarle nel contesto di uno sviluppo sostenibile e una crescita responsabile.

L'adattamento ai cambiamenti climatici e il progressivo passaggio verso la sostenibilità e la resilienza non solo sono necessari, ma possono rappresentare un valore aggiunto e il motore di una nuova fase di sviluppo. Questi approcci non solo ci consentono di prevenire e mitigare i rischi associati agli eventi climatici estremi, risparmiando risorse che altrimenti dovrebbero essere impiegate per ripristinare danni causati da alluvioni e fragilità del territorio, ma possono anche contribuire a fornire un senso di sicurezza e serenità alle comunità locali.

In breve, dobbiamo abbracciare soluzioni a lungo termine e sostenibili, basate sulla collaborazione con la natura, per affrontare le sfide attuali e prepararci a un futuro prospero e resiliente. La città di Reggio Calabria ha tutte le carte in regola per compiere questo viaggio di trasformazione, seguendo l'esempio di altre città come Amsterdam e Singapore, che hanno abbracciato con successo la sostenibilità e la gestione delle risorse naturali come parte essenziale del loro sviluppo.

Il metabolismo urbano

Il metabolismo urbano è un concetto rivoluzionario nel campo della pianificazione urbana, particolarmente adatto a una città di medie dimensioni che si estende dal mare fino alle montagne. In una città così diversificata, l'applicazione pratica del metabolismo urbano può trasformare il modo in cui interagisce con il suo ambiente naturale, portando a uno sviluppo sostenibile e armonioso.

La città, vista come un organismo vivente, deve ottimizzare l'uso delle sue risorse naturali. Questo significa sfruttare l'energia solare e eolica che la costa e le zone montane possono

offrire, oltre a gestire in modo sostenibile e circolare le risorse idriche e il riciclo e la gestione dei rifiuti. Attraverso sistemi avanzati di raccolta e riciclaggio diffusi, gestiti e controllati dagli stessi abitanti, la città può ridurre significativamente il suo impatto ambientale, trasformando i rifiuti in risorse.

Un'altra sfida nella visione del metabolismo urbano è quella della mobilità e del trasporto.

La città deve sviluppare un sistema di trasporto pubblico ecosostenibile che colleghi efficacemente longitudinalmente e trasversalmente sia i quartieri che la costa, la zona urbana e la montagna. Ciò potrebbe includere l'adozione di un trasporto metropolitano su rotaia e su gomma con autobus elettrici, la gestione della logistica, la

L'edilizia e le infrastrutture giocano un ruolo cruciale. La città deve promuovere edifici ad alta efficienza energetica e l'uso di materiali sostenibili, che riducano la produzione di CO2 e valorizzino le risorse locali con particolare attenzione alle risorse rinnovabili. La conservazione della natura è un altro aspetto importante, sia dell'Aspromonte, che delle colline e delle zone costiere, per proteggere gli ecosistemi sia per la diversità che la salute delle persone e dell'ecosistema.

Un aspetto fondamentale è la partecipazione della comunità e la governance. La sensibilizzazione e l'educazione ambientale, la predisposizione di modelli accessibili e comprensibili che diano piena informazione e comprensione della dimensione meta-



creazione di nuovi spazi per la mobilità attiva sia all'interno dei quartieri che a livello dell'intero comune per rafforzare il trasporto sostenibile. È fondamentale anche l'integrazione di spazi verdi e blu che attraversano la città, migliorando la biodiversità e la resilienza al cambiamento climatico e alle isole di calore, rafforzando la trama delle reti di verde urbano.

bolica della città e dei quartieri sono essenziali per coinvolgere i cittadini nelle pratiche sostenibili. È altrettanto importante la collaborazione tra il governo locale, le imprese, le organizzazioni ambientali e i cittadini per realizzare progetti inclusivi e rispettosi dell'ambiente.



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

In conclusione, adottare la visione e un modello di metabolismo urbano in una città come Reggio Calabria può essere una svolta per lo sviluppo sostenibile. Non si tratta solo di una questione ambientale, ma di una visione complessiva che abbraccia ogni aspetto della vita urbana, dall'uso delle risorse alla qualità della vita dei suoi abitanti. Implementando queste strategie, la città non solo proteggerà il suo ambiente unico, ma diventerà un modello di sviluppo sostenibile per il futuro.

Il digital twin per la gestione del metabolismo urbano

L'integrazione di un "digital twin", ovvero un gemello digitale, nel contesto del metabolismo urbano di una città con caratteristiche geografiche e ambientali così variegate, rappresenta un passo necessario nella gestione della complessità che la pianificazione urbana sostenibile oggi richiede. Un *digital twin*, essendo essenzialmente una replica virtuale della città che incorpora dati in tempo reale relativi a vari aspetti come il consumo energetico, il traffico, le condizioni ambientali e l'utilizzo delle risorse diventa essenziale per la gestione del modello metabolico della città, permettendo non solo di monitorare in modo efficiente il comportamento del sistema urbano, ma anche di simulare l'effetto di varie decisioni e politiche prima della loro implementazione.

Integrando il digital twin nel metabolismo urbano, la città acquisisce la capacità di visualizzare in modo dinamico l'interazione tra le sue componenti - dalla gestione dei rifiuti e l'uso delle risorse energetiche, alla mobilità e l'impatto delle attività umane sull'ambiente naturale. Per esempio, il *digital twin* può simulare come l'incremento di veicoli elettrici influirebbe sul consumo energetico urbano o come varie strategie di riciclo e ge-

stione dei rifiuti potrebbero ridurre l'impatto ambientale.

Inoltre, il *digital twin* offre una piattaforma per testare scenari futuri e strategie di adattamento al cambiamento climatico, vitali per una città che si estende dal mare alla montagna. Si possono esplorare strategie per la gestione delle inondazioni costiere, l'erosione o gli impatti del turismo sul parco naturale montano, garantendo che ogni decisione presa sia informata e sostenibile.

Il monitoraggio in tempo reale fornito dal *digital twin* aiuta anche a identificare rapidamente le aree problematiche, consentendo interventi

tempestivi. Questo aspetto è particolarmente importante in una città con un'ampia gamma di ecosistemi, dove i problemi in una zona possono rapidamente influenzare altre parti della città.

Autonomia idrica e gestione integrata dell'acqua

Una gestione efficace dell'acqua e delle acque reflue ha un ruolo centrale nella costruzione di città sostenibili e resilienti, e con la gestione idrica ur-



tempestivi. Questo aspetto è particolarmente importante in una città con un'ampia gamma di ecosistemi, dove i problemi in una zona possono rapidamente influenzare altre parti della città.

La partecipazione delle comunità e la governance sono ulteriormente potenziate dal *digital twin*. I dati e le simulazioni possono essere resi accessibili ai cittadini e alle parti interessate, aumentando la trasparenza e l'engagement. Questo favorisce un senso di responsabilità condivisa e incoraggia l'adozione di pratiche sostenibili a livello individuale e collettivo.

L'adozione di un *digital twin* nel con-

bana si può fare un'efficace prevenzione dei rischi e dei danni da inondazioni, siccità e ondate di calore.

Nei quartieri, nella dimensione della prossimità e del valore dello spazio pubblico, la realizzazione e una gestione sostenibile di piccoli laghi e invasi come vasche di laminazione, una maggiore permeabilità del suolo, sia pubblico che privato e un incremento delle piante, alberi, arbusti, cespugli e prati, può non solo aumentare la resilienza e la salute, ma anche fornire ad altri settori, quali l'agricoltura urbana e l'energia, opportunità per sistemi alimentari rigenerativi



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

e produzione di energia da processi circolari, dal deflusso delle acque piovane utilizzate e dalle acque reflue trattate.

La città dovrà dotarsi del Piano per gli Adattamenti Climatici e affrontare l'autonomia idrica per l'approvvigionamento idrico urbano in termini di risorse disponibili e in termini di trattamento dei maggiori volumi di acque reflue, dovute anche alla pressione dei cambiamenti climatici che modificano anch'essi il paesaggio urbano. Un approccio integrato alla gestione delle risorse idriche urbane può garantire efficienza in termini di costi e sinergie. Il trattamento delle acque reflue può fornire alla città energia e le soluzioni basate sulla natura possono ritardare o immagazzinare l'acqua piovana per un uso successivo.

Prossimità e vivibilità

Il Piano per gli Adattamenti Climatici deve concentrarsi sulla riduzione del rischio di inondazioni e sulla gestione complessiva delle risorse idriche urbane. Questo obiettivo può essere realizzato attraverso la creazione di un progetto per l'ecosistema urbano che integri le diverse dimensioni idrauliche in modo interconnesso, combinando la rigenerazione degli spazi urbani secondo il principio di prossimità. Ad esempio, l'uso dell'acqua piovana come risorsa può contribuire a rendere la città più vivibile e resistente ai cambiamenti climatici. Le soluzioni per mitigare il rischio di inondazioni dovute a precipitazioni estreme dovrebbero essere progettate in modo da promuovere la biodiversità, incrementare la vegetazione urbana e creare nuove aree ricreative per i cittadini. In tal modo, il Piano per gli Adattamenti Climatici si integra perfettamente con il Programma dei progetti di prossimità. I progetti di rigenerazione urbana basati sul principio di prossimità dovrebbero essere strettamente collegati, se non

addirittura continui, con il sistema ecologico preesistente.

Le strade, i viali, i parchi e le piazze che costituiscono lo spazio pubblico possono essere trasformati in un sistema dinamico e multifunzionale che non solo previene e riduce i danni e i disagi causati dalle inondazioni, ma migliora anche la qualità dell'acqua, promuove la sua conservazione e attua misure di mitigazione contro i cambiamenti climatici, come le ondate di calore.

La realizzazione di infrastrutture blu-verdi integrate e coordinate, utilizzando un approccio multidimensionale e multidisciplinare che considera la mobilità, la rigenerazione,



la biodiversità e la sicurezza, è essenziale per contenere i danni economici e aumentare la resilienza dell'ecosistema urbano nel suo complesso, soprattutto nelle aree più vulnerabili. Casi di successo, come il progetto "De Urbanisten" a Rotterdam e l'implementazione di "green streets" a Portland, dimostrano come tali approcci possono essere efficacemente integrati nella pianificazione urbana per affrontare le sfide climatiche e migliorare la qualità della vita urbana.

Morfologia urbana e acqua

Un Piano per gli Adattamenti Climatici che coinvolga l'intera città mediante l'implementazione di nuove infrastrutture blu-verdi può raggiungere l'obiettivo di garantire un approvvigionamento idrico sostenibile per la città. Questo obiettivo può essere realizzato attraverso una gestione integrata e oculata, massimizzando la sinergia con l'ambiente urbano e la sua morfologia unica.

Reggio è una città caratterizzata da notevoli dislivelli altimetrici, e la topografia naturale può essere sfruttata per guidare l'acqua piovana lungo le strade urbane e i corsi d'acqua, dirigendola verso piccoli laghi di accumulo durante i periodi di forti piogge.

In questo modo, l'acqua può essere trattata e filtrata in modo efficiente, contribuendo a mitigare gli effetti delle precipitazioni intense e a garantire una gestione sostenibile delle risorse idriche della città e costruendo un nuovo equilibrio fra gli usi, i valori, le esigenze e le prestazioni relative alla prossimità, alla salute e al benessere nel quadro delle dinamiche urbane e dei cambiamenti climatici.

Un piano di gestione del ciclo dell'acqua può includere le seguenti azioni:

- Ritenzione dell'acqua piovana nel bacino superiore: Questa azione mira a trattenere l'acqua piovana nelle aree più elevate della città, sfruttando la topografia per accumulare risorse idriche naturalmente.
- Drenaggio delle aree più basse: Si tratta di implementare sistemi di drenaggio efficaci nelle zone più basse della città, consentendo il corretto smaltimento delle acque piovane in modo sicuro ed efficiente.



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

- Implementazione di soluzioni in infrastrutture blu e verdi: L'accento dovrebbe essere posto sull'integrazione di soluzioni basate su infrastrutture blu e verdi all'interno dei progetti esistenti. Questo può includere l'uso di parchi urbani, zone umide artificiali e altre caratteristiche naturali per gestire e filtrare l'acqua.

- Approvvigionamento idrico: Questa azione coinvolge il miglioramento degli impianti di approvvigionamento idrico per garantire una fornitura affidabile e di alta qualità per la città.

- Trattamento delle acque reflue: Dovrebbe essere considerato l'aggiornamento degli impianti e dei sistemi di trattamento delle acque reflue per garantire che l'acqua reflua nel sistema in modo sicuro ed ecologicamente sostenibile.

- Trattamento naturale delle acque reflue (accumulo/trattenimento): L'uso di soluzioni di trattamento naturale, come laghi di accumulo o zone umide artificiali, può contribuire al trattamento delle acque reflue in modo sostenibile.

- Riciclo e produzione di energia: Promuovere il riciclo dell'acqua e l'utilizzo di tecnologie sostenibili per la produzione di energia può contribuire a ridurre l'impatto ambientale complessivo della gestione delle risorse idriche.

Queste azioni dovrebbero essere parte integrante di un piano strategico completo per gestire in modo efficiente e sostenibile il ciclo dell'acqua in città come Reggio, considerando le sfide climatiche e le morfologie specifiche.

Mitigazione del rischio di inondazioni

La città di Reggio ha recentemente sperimentato situazioni allarmanti a seguito di nubifragi che hanno provocato inondazioni nelle zone residenziali e stradali. Questi eventi meteorologici estremi hanno messo in evidenza la vulnerabilità di alcune

parti della città e la necessità di un approccio innovativo per affrontare tali sfide climatiche.

Una soluzione efficace per mitigare gli effetti dei nubifragi consiste nell'implementare una nuova infrastruttura per la gestione delle acque piovane all'interno delle aree urbanizzate, integrando questa infrastruttura con il sistema fognario combinato esistente in tutta la città. Questa infrastruttura, principalmente di natura superficiale, offre l'opportunità di migliorare lo spazio urbano e allo stesso tempo affrontare le problematiche legate alle acque piovane.

L'implementazione di progetti mirati può significativamente ridurre il rischio di inondazioni nelle varie zone della città. Questi progetti permettono di gestire l'acqua piovana attraverso

in superficie anziché nel sottosuolo, si promuove contemporaneamente la rigenerazione urbano sostenibile.

La topografia unica di Reggio, caratterizzata da notevoli dislivelli altimetrici, offre l'opportunità di sfruttare la pendenza naturale per gestire l'acqua piovana. Questo può essere realizzato indirizzando l'acqua attraverso le strade della città e i corsi d'acqua verso piccoli laghi di accumulo, dove può essere opportunamente filtrata durante i nubifragi. Questi laghi, immersi in un contesto di aree ricreative, possono presentare una varietà di flora che contribuisce all'assorbimento delle acque piovane nelle aree residenziali circostanti.

Inoltre, l'acqua può essere indirizzata verso bacini naturali per bilanciare la mancanza di assorbimento nel terreno

causata dalla presenza di edifici e superfici impermeabili, o può essere immagazzinata in serbatoi per il riutilizzo, garantendo così un approvvigionamento idrico più sostenibile per la città.

Questo approccio integrato non



so aree verdi che non solo migliorano la vita delle comunità, ma consentono di allontanare l'acqua in eccesso dalle zone edificate, contribuendo così a ridurre gli effetti di "isola di calore urbano" e migliorando la qualità dell'ambiente urbano.

Tali progetti non solo proteggono la città dalle inondazioni causate da piogge intense, ma aumentano anche la natura e le attività che migliorano la qualità della vita. Inoltre, affrontando il problema delle precipitazioni

solo riduce il rischio di inondazioni, ma contribuisce anche alla creazione di spazi pubblici più belli, più verdi e più vivibili, promuovendo un futuro più sostenibile per la città di Reggio. Casi studio simili in altre città, come Rotterdam nei Paesi Bassi o Portland negli Stati Uniti, dimostrano come tali soluzioni possano essere efficacemente implementate per affrontare le sfide climatiche urbane.

(4. segue)



Il rispetto della Costituzione nella ripartizione dei poteri e nei limiti imposti da questi principi fondamentali necessita di equilibrio e condivisione, senza alcuna frapposizione che potrebbe portare alla degenerazione democratica: è quanto è emerso dall'interessante convegno di Roma in Campidoglio, promosso e organizzato dall'Accademia Calabria e dalla Fondazione Roma Europa. Un incontro che ha affrontato un tema di stretta attualità, quello del rispetto delle prerogative dei poteri previste dalla Costituzione.

Gli interventi dei brillanti relatori si sono conclusi con un appello ad abbassare i toni e a riprendere un indispensabile dialogo, senza fermarsi e arroccarsi a difendere, a prescindere, le proprie acquisite prerogative, che spesso contrastano con i limiti di giurisdizione e competenza, che regolano la nostra Repubblica.

La premessa è stata quella di supporre che i contrasti esistenti stiano mettendo in grave difficoltà il percorso che ogni potere dovrebbe e potrebbe



COSTITUZIONE

LE PREROGATIVE DEI POTERI

UN BEL CONVEGNO DELL'ACCADEMIA CALABRA A ROMA

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

svolgere, con una serie di possibili invasioni che rendono sempre più fragile la democrazia del Paese. La Magistratura che attacca il Governo sulle leggi che lo stesso approva e ne blocca l'esecuzione con provvedimenti molto discutibili. E il Governo e parte del Parlamento che, invece, attaccano la Magistratura reputando che vi sia una vera e propria aggressione all'attività dell'Esecutivo e all'autonomia legislativa.

In apertura dei lavori i saluti della segretaria dell'Accademia, Maria Giovanna Fusca, che ha ringraziato tutti per la partecipazione in una giornata molto difficile per la mobilità, e poi l'intervento di Federico Rocca, consigliere di Roma Capitale, che ha evidenziato che il braccio di ferro esistente indebolisce lo Stato e lo rende fragile dinnanzi ai cittadini, con possibile conflitto tra gli stessi poteri e con il grave dubbio che vi possa essere una invasione dei campi di azione e dei poteri riconosciuti dalla nostra Costituzione.

L'introduzione affidata a Domenico Naccari, presidente della Fondazione Roma-Calabria-Europa, ha evidenziato come, in questo momento particolare, ci si trovi in una situazione molto grave che sconcerta e rende



LA PREMIAZIONE DEL PROF. FRANCESCO AMATO, COMMISSARIO DI ASL ROMA 2

poco credibile le Istituzioni, con la creazione di condizioni di mancanza di equilibrio e con accuse reciproche, che creano confusione e mancanza di fiducia nelle stesse.

Il convegno ha registrato quindi le relazioni di Giampaolo Cogo, già professore di Diritto Amministrativo presso l'Università Roma Tre, che ha evidenziato la necessità che vi sia un sistema di equilibrio tra i poteri, che devono essere considerati come un servizio a favore dei cittadini e non, invece, delle prerogative, spesso personali, di Cristiano Cupelli, professore ordinario di Diritto Penale presso

l'Università Roma Tor Vergata, che ha segnalato la indispensabile difesa dei "principi di legalità", che devono essere posti a base sia di condotte che di provvedimenti, con il rispetto degli equilibri sanciti dalla Costituzione, di Cesare Mirabelli, emerito presidente della Corte costituzionale, che lucidamente ha messo in evidenza che "indipendenza" vuol dire avere il coraggio e la capacità di non farsi condizionare da nulla e di poter svolgere la propria attività con serenità e nel rispetto solo della "legge", con necessità che vi sia una formazione adeguata e, comunque, un rispetto delle regole deontologiche, con gli indispensabili interventi sanzionatori da parte del CSM, che spesso, però, non svolge la funzione con l'autorevolezza dovuta. Infine, le conclusioni del vice Ministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto, che ha iniziato segnalando che "ognuno deve fare il suo", specificando che è sufficiente rispettare le regole e il principio delle "O" sulle attività e cioè: ordinata (rispetto delle regole precostituite), organizzata (rispetto del sistema esistente) e omologata (rispetto delle regole condivise dal Popolo). In sostanza, mantenere le proprie prerogative rispettando quelle degli altri ed evitare pericolose invasioni, con possibile



LA PREMIAZIONE DI FRANCESCO CASCASI E DEL NOSTRO DIRETTORE SANTO STRATI



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

tracimazione dei poteri. In tale contesto, Sisto ha ribadito che è sufficiente onorare i principi costituzionali e cioè: chiarire le regole e farle rispettare, ricordando che il legislatore definisce il percorso ed emette le leggi e queste devono essere rispettate da tutti, nel mentre i magistrati devono far rispettare e rispettare la legge, essendo la giustizia amministrata nel nome del Popolo ed i giudici sono sottoposti a questa. Sulla separazione delle carriere ha precisato che è la stessa Costituzione ad indicare la via maestra ed il giudice deve essere terzo e al di sopra delle parti e, quindi, i PM devono avere un percorso diverso equiparato all'avvocatura. Ha, infine, ribadito che le riforme devono realizzarsi e che si possono discutere con moderazione, ma, poi, non possono essere bloccate per difendere privilegi di parte.

Ha moderato la serata Giacomo Francesco Saccomanno, avvocato-giornalista e presidente dell'Accademia Calabria, ribadendo che il problema affrontato e di estrema rilevanza non potendo la Nazione proseguire in

questo contrasto che mina il percorso legislativo e crea momenti di sfiducia sia nella politica che nella stessa magistratura. Ha evidenziato che deve essere difesa l'indipendenza di tutti i poteri che rappresentano lo Stato, ma questa indipendenza deve essere reale e non può utilizzarsi secondo i propri interessi. Un confronto a più voci che, comunque, ha chiarito i limiti tra i vari poteri e l'individuazione di un percorso che deve rispettare le prerogative delle parti istituzionali e le scelte che queste assumeranno nel rispetto dei principi costituzionali. Il Parlamento legifera e la Magistratura deve, dopo un confronto sereno e collaborativo con il legislatore per il miglioramento delle norme, accettarle e applicarle correttamente, come garanzia per i cittadini e della libertà di questi. Naturalmente, - ha affermato Saccomanno - si tratta di un momento importante che, però, deve riportare il dialogo tra le parti e giungere a delle decisioni condivise, senza assunzione di posi-



IL PROF. CESARE MIRABELLI

zioni precostituite, che potrebbero mettere a rischio la vera democrazia, con il pericolo di una pesante deriva. L'occasione è stata anche propizia per consegnare degli importanti riconoscimenti a persone che si sono particolarmente distinte nella loro attività, divenendo modelli di vita: Santo Strati, giornalista-saggista-editore di Calabria.Live, per l'obiettività dell'informazione e per una corretta ricostruzione della storia; Francesco Cascasi, imprenditore, che sta combattendo una battaglia dura contro la 'ndrangheta e sta creando un percorso di vera legalità e di sviluppo economico ed occupazionali con le sue innovative attività; e Francesco Amato, commissario ASL Roma 2, che ha sempre agito con lealtà e coraggio, ottenendo importanti risultati nell'organizzazione sanitaria.

Una Calabria che si deve ricordare per le proprie rilevanti risorse umane e creare una rete tra queste per superare una informazione che pone in primo piano, invece, la negatività di una criminalità organizzata, che, però e ormai, ha invaso l'intero mondo, offuscando, invece, le grandi potenzialità e importanti risorse umane che l'intero globo ci invidia. ●



IL MESSAGGIO DI SALUTO DEL DIRETTORE DI CALABRIA.LIVE SANTO STRATI

IL RECORD STRAORDINARIO DELLA NOSTRA TESTATA

500.000

CALABRESI E NON

OGNI GIORNO LEGGONO O SFOGLIANO

CALABRIA.LIVE

LA FREE PRESS DIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

IL GIORNALE È DIFFUSO GRATUITAMENTE ED È SOSTENUTO VOLONTARIAMENTE DA QUANTI
CREDONO NELLA STAMPA INDIPENDENTE E APPREZZANO IL NOSTRO IMPEGNO QUOTIDIANO

LE NOSTRE PAGINE INFORMANO E APPROFONDISCONO OGNI GIORNO

IN MODO NUOVO E CON APPREZZATA ORIGINALITÀ GRAFICA

I TEMI CALDI DELLA CALABRIA, CON OBIETTIVITÀ E MASSIMO RIGORE

Quest'anno **Calabria.Live** ha già prodotto oltre **10.000 pagine** digitali,
tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e gli inserti speciali monografici,
e oltre **40.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social
esclusivamente nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, in piena autonomia,
senza guardare in faccia a nessuno, nel totale rispetto della qualità dell'informazione
con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere**
a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative**
di una terra che vuole e deve rinascere

SOSTIENI ANCHE TU CALABRIA.LIVE CON 100 EURO

iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)anche con carta di credito o paypal: paypal.me/calabrialive



GERACE, MUSICA ARTE E CULTURA UN SUCCESSO I CONCERTI DELLA REALE ACCADEMIA

di **GIACOMO OLIVA**

La Calabria, con la sua ricca tradizione musicale, ha sempre trovato nelle bande cittadine un pilastro fondamentale per la

diffusione culturale nei piccoli centri. Nel XIX secolo, quando il divario culturale tra città e campagne era accentuato dall'assenza di mezzi di comunicazione moderni, le bande musicali colmavano il vuoto portan-

do nei borghi più remoti le opere dei grandi maestri come Verdi, Rossini e Vivaldi. Questo fenomeno non solo ha consentito l'accesso alla musica classica, ma ha anche creato un'identità culturale condivisa, che perdura ancora oggi in Calabria e nelle regioni meridionali come la Puglia, la Campania e la Sicilia.

A dare vita a queste realtà erano spesso gli artigiani del paese: calzolai, falegnami che insegnavano ai ragazzi a leggere le note e a suonare strumenti acquistati con grandi sacrifici. Attorno a queste figure si radunavano giovani talenti, guidati dal "maestro direttore concertatore", che aveva avuto una formazione musicale in città, egli trasformava i suoni grezzi in armonie perfette. Le entusiasmanti esibizioni delle bande, nelle ricorrenze religiose o civili cittadine lungo le strade, o sui palchi posti al centro della piazza, erano motivo non solo di allegria e senso di festa manche di orgoglio da parte dei genitori che vedevano i loro figli protagonisti in così alte performance, o i fratelli o gli stessi mariti, orgoglio per intere comunità e tante volte di risveglio patriottico.

Fu così che nel 1841 un Decreto Reale nel Regno delle Due Sicilie regolarizzò le bande cittadine dotandole di uniforme ed equiparandole alle guardie urbane per dare un maggiore senso di bellezza e di disciplina accrescendone la dignità e il prestigio. La Reale Accademia Filarmonica di Gerace, nata allo scopo di far conoscere attraverso la musica anche la gloriosa storia di questo nostro territorio, ha voluto riprendere e riproporre le originali divise ottocentesche costituendo, così, una grande attrattiva, lanciando il senso della bellezza, dell'ordine, della raffinatezza, sentimenti da tempo ormai sopiti in questa regione. Un geniale intuizione di Giacomo Oliva sostenuto dai consiglieri Turi Staltari e Giuseppe Marturano, che attraverso questa forma



segue dalla pagina precedente

• OLIVA

ha voluto dare un senso educativo alle nuove generazioni portandole ad apprezzare il proprio passato e la propria storia. La Banda della città metropolitana di Reggio Calabria, è formata da studenti di conservatorio o giovani laureati in strumento musicale provenienti da tutta l'area metropolitana che vogliono condividere questi valori, orgogliosi di indossare questa divisa.

Un Calendario di Eventi di Successo Nel 2024, grazie alla Regione Calabria che con i fondi PAC 2014/20, Attività Culturale 2023 la banda ha organizzato una serie di concerti di grande impatto culturale e sociale:

La serie degli appuntamenti con la musica bandistica era iniziata l'11 ottobre 2024 con un magnifico concerto nella grande Piazza Paolo Orsi all'interno del Museo Nazionale di Reggio Calabria con allo sfondo i Bronzi di Riace affermando, anche in questa occasione, un felice connubio tra archeologia, arte e musica. La presenza di numerosissimi spettatori, a stento contenuta dal pur grandissimo salone di Palazzo Piacentini, tra la soddisfazione del Direttore dr. Fabrizio Sudano, ha gustato le magistrali interpretazioni delle musiche di Verdi, Suppè, Tchaikovsky, Bizet, Offenbach, Struss. Apprezzatissima è stata la direzione per la bacchetta di Liliya Byelyera, e dei solisti Diego Pellicanò all'eufonio, Tommaso Fabiano al flicornino, Giuseppe Daniele alla tromba e di Angelo Boeti clarinetto.

Il giorno successivo presso la Piazza Duomo nella medesima città dello Stretto la Banda della città Metropolitana di Reggio Calabria si esibita in un a cerimonia di accoglienza delle delegazione del SMOCSG provenienti da tutta la regione prima della santa Messa in Basilica cattedrale alla presenza della effigie della Madonna della Consolazione nel giorno dei grandi pellegrinaggi in suo onore.

Il 12 novembre la banda si è esibita

in Piazza Nassiriya a Locri in una suggestiva e commovente esibizione nella ricorrenza dei tragici eventi accaduti in Iraq esattamente a Nassiriya il giorno 12 novembre del 2003 dove caddero, vittime 12 carabinieri, 5 soldati, 2 civili e 9 iracheni. Presenti alla celebrazione tutte le autorità civili, militari e religiose con una folta delegazione del modo studentesco oltre ai cittadini del luogo.

Il 23 novembre a ospitare la banda il Teatro sullo Stretto, presso gli studi di RTV dove il numeroso pubblico ha potuto gustare in un ambiente straordinario e molto apprezzato per l'acustica del teatro che lo rende tra i più appetiti della Regione.

Con il concerto tenutosi a Gerace il 1° dicembre nella splendida cornice della monumentale chiesa duecentesca di San Francesco si è conclu-

tà e Promozione del Territorio

La Banda promossa dalla Reale Accademia Filarmonica di Gerace rappresenta anche un modello di inclusione sociale, integrando musiciste donne e giovani stranieri in attività culturali. La direttrice, Liliya Byelyera, ucraina, diplomata in composizione e direzione d'orchestra tradizionale russa, è un esempio di professionalità e multiculturalismo, simbolo dell'apertura dell'Accademia verso il mondo.

Un simbolo di rinascita per la Calabria

Grazie a queste iniziative, la Calabria si presenta come terra capace di valorizzare e promuovere il suo territorio creando connessioni tra il passato e il futuro e rilanciare la sua immagine nel panorama culturale e turistico. Le bande cittadine, da sem-



sa la serie dei concerti. La banda ha letteralmente affascinato il numerosissimo pubblico presente anche per l'occasione del IX Foro Mundial de la Gastronomía Mexicana -Patrimonio UNESCO. Particolarmente attratti dalla eleganza delle divise storiche e dei brani eseguiti di grande spessore culturale, sono state le delegazioni spagnole e messicane che con sorpresa hanno udito anche i loro rispettivi inni nazionali unitamente all'inno degli italiani.

Impatto culturale e sociale, Inclusivi-

pre espressione di identità e orgoglio popolare, si confermano strumenti di coesione sociale e promotrici di bellezza, storia e cultura.

L'armonia delle note, il fascino delle uniformi storiche e il calore delle comunità locali si fondono in un messaggio universale: la bellezza della musica è una risorsa senza tempo, capace di unire generazioni e culture. Grazie a progetti come quello della Reale Accademia Filarmonica, la Calabria non è solo una terra da scoprire, ma anche da ascoltare e amare. ●



UNICAL

ANTARTIDE

EVOLUZIONE

DI UN CONTINENTE

SENZA L'UOMO

di **FRANCO BARTUCCI**

Grande interesse ha suscitato all'Unical la conferenza sull'Antartide svoltasi qualche settimana fa ad Arcavacata.

Introdotta dalla Presidente dell'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria", prof.ssa Silvia Mazzuca, la prof.ssa Daniela Pellegrino, docente presso il Dipartimento DiBEST dell'Unical, ha parlato di "Antartide: evoluzione di un continente senza l'uomo". Lo ha fatto in virtù della sua esperienza maturata sul campo avendo partecipato personalmente a tre spedizioni italiane in Antartide.

L'Antartide non è stabilmente abitata dall'uomo ma circa 4.000 persone provenienti da tutto il mondo stazionano nei mesi estivi nelle varie basi (solo 1.000 nei mesi invernali) e nell'ambito del Programma Nazionale di Ricerche in Antartide (PNRA) ogni anno partono per l'Antartide circa 200 italiani tra tecnici e ricercatori.

Daniela Pellegrino fa parte del PNRA fin dal 1996, quale membro dell'unità operativa dell'UNICAL, mentre nel 2012 ha iniziato la sua attività quale coordinatore e responsabile scientifico dell'unità operativa sempre dell'UNICAL e dal 2019 come coordinatore nazionale e responsabile scientifico del progetto "AntaGPS - Antarctica as a global pollution sensor: aquatic and terrestrial organisms as bio-indicators and meta-analysis of pollutant trends".

Nell'ambito dell'attività del PNRA, la Prof. Pellegrino ha partecipato alla XIV, alla XVII ed alla XX spedizione Italiana in Antartide presso la Base italiana "Mario Zucchelli" sita nella Baia di Terranova (gennaio-marzo 1999, gennaio-marzo 2002, gennaio-marzo 2005) svolgendo studi sul ruolo dell'ossido nitrico nella regolazione del sistema cardiovascolare di



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

teleostei Antartici con e senza emoglobina (icefish).

Recentemente gli studi sugli organismi antartici hanno incluso aspetti eco-tossicologici ed in particolare l'utilizzo di organismi endemici acquatici e terrestri come bioindicatori di inquinanti tradizionali ed emergenti per l'analisi del "global contamination trend", nell'ambito dell' appena concluso Progetto AntaGPS, che ha portato alla pubblicazione di importanti risultati sulla contaminazione in Antartide negli ultimi decenni. Questo progetto è stato attuato in collaborazione con numerosi partner italiani (Università degli Studi di Padova; Alma Mater Studiorum, Università di Bologna; Università di Camerino) e stranieri (University of Bergen, Norway; Sonoma State University, California; British Antarctic Survey, Cambridge).

Nel seminario "Antartide: evoluzione di un continente senza l'uomo", la Prof. Daniela Pellegrino ha presentato una panoramica delle attività di ricerca che si svolgono in Antartide ma soprattutto evidenziando le caratteristiche climatiche dell'ambiente antartico e come queste influiscono sulla vita delle specie endemiche (sia marine che terrestri) e dei ricercatori che partecipano alle spedizioni antartiche.

Questo il suo racconto sull'Antartide per come l'ha vissuto con i suoi progetti di ricerca - L'Antartide circonda il Polo Sud e comprende tutta la zona all'interno del Circolo Polare Antartico che si trova al 66° parallelo (latitudine 66°33'39" Sud). Il confine politico dell'Antartide è il 60° parallelo Sud ed è definito dal Trattato Antartico del 1959 che congela le rivendicazioni territoriali e vieta lo sfruttamento delle risorse consentendo l'accesso a tutti gli stati solo per scopi scientifici.

Le rivendicazioni territoriali sul continente provenivano sia dai paesi che avevano esplorato l'Antartide (Gran Bretagna, Francia e Norvegia) che dai paesi confinanti (Argentina, Australia, Cile e Nuova Zelanda).



nostro pianeta ma la presenza di acqua allo stato liquido è praticamente inesistente. Oltre ad essere totalmente ricoperto di ghiaccio questo continente è isolato da tutto il resto delle terre emerse da più di 20 Mila anni.

L'Antartide è un vero e proprio laboratorio a cielo aperto, un continente unico da tutti i punti di vista, geologico, climatico e ambientale. Si tratta infatti di un vastissimo continente con una superficie di circa 14 milioni di chilometri quadrati (il quarto continente più vasto della Terra) caratterizzato dalla presenza della calotta polare antartica che copre il 98% del territorio con uno spessore medio di 1800 metri. La calotta polare antartica è il più grande complesso glaciale della Terra e rappresenta la più importante riserva d'acqua dolce del

L'Antartide infatti è l'unico continente che presenta un confine "biologico" rappresentato dalla Convergenza Antartica o Fronte Polare Antartico, una fascia di mare larga dai 30 ai 50 chilometri compresa tra i 48°S e i 61°S. In questa zona, le acque fredde antartiche incontrano le acque più calde delle zone subantartiche e temperate che le spingono verso il basso creando una netta separazione con notevoli differenze in termini di temperatura, densità e salinità. In pratica, sia a causa delle correnti che della diversa densità dell'acqua, le acque dell'oceano Antartico non si mescolano con quelle dell'oceano Indiano né con quelle dell'oceano Pacifico. La Convergenza Antartica costituisce quindi una barriera per gran parte degli organismi marini. E' per questo che a Sud della Convergenza Antartica si sono evoluti ecosistemi del tutto particolari, infatti, gran parte degli esseri viventi dell'Antartide sono endemici, cioè vivono solo in questi luoghi.

L'isolamento dell'Antartide inizia con la frammentazione del supercontinente Gondwana e si completa circa 30Ma fa con il distacco dal Sud America e dall'Australia e lo sviluppo del-



DANIELA PELLEGRINO (FOTO DI TERESA COVELLO)



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

la corrente circumpolare antartica. E' da allora che l'Antartide si ritrova completamente isolato e centrato al Polo Sud, con il successivo sviluppo della potente calotta glaciale.

Questo ambiente isolato ed ostile è caratterizzato da bassissime temperature, presenza costante di ghiaccio, assenza di acqua allo stato liquido, elevata aridità dell'aria, venti violentissimi e variazioni estreme di irraggiamento solare (6 mesi di notte e 6 mesi di giorno). Nonostante questo ambiente particolarmente ostile si sono evolute specie sia animali che vegetali, la vita è comunque limitata alle zone costiere nei periodi deglaciatati con presenza di zone colonizzate da alghe, muschi e licheni che ospitano una fauna di protozoi e piccoli invertebrati. Sulle terre emerse la fauna di grandi dimensioni è rappresentata esclusivamente da uccelli adattati alla vita marina e mammiferi sempre di origine marina.

Gli uccelli simbolo dell'Antartide sono i pinguini, infatti 7 specie sono tipicamente antartiche e due di esse vivono e si riproducono proprio sul continente: il pinguino di Adelia ed il pinguino imperatore. Questi uccelli acquatici hanno perso la capacità di volare e si sono adattati a vivere e riprodursi in ambienti estremamente freddi isolandosi con un denso piumaggio e con un consistente strato di grasso. Gli altri animali di grandi dimensioni sulle terre emerse sono i mammiferi di origine marina e ben 4 specie di foche sono confinate all'Antartide dove vivono sul ghiaccio costiero e sulla banchisa dipendendo per l'alimentazione dal mare. Le più comuni sono la foca leopardo e la foca di Weddel.

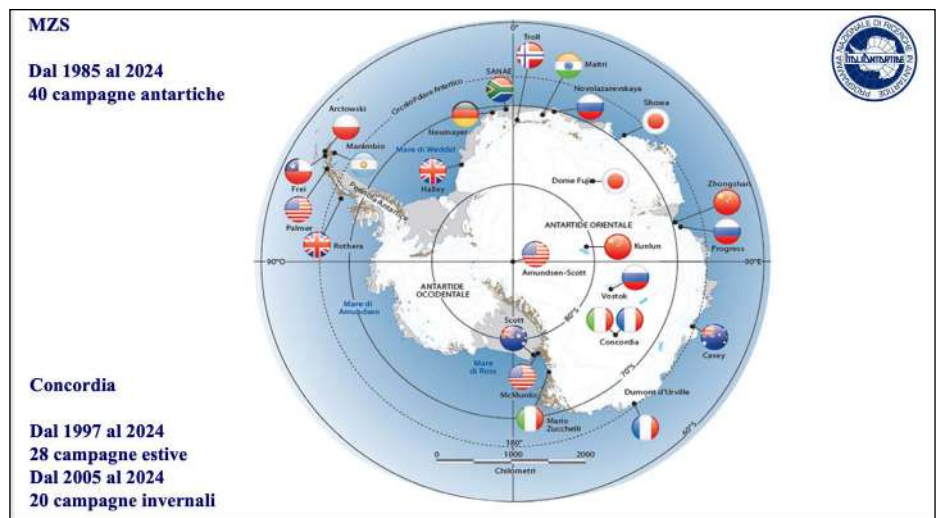
In netto contrasto con la scarsa biodiversità presente sul continente, la vita nel mare è estremamente ricca e variegata, spugne, molluschi, celenterati, pesci e grossi mammiferi tra cui cetacei ed anche numerosissime

foche e pinguini in cerca di cibo abitano il freddissimo oceano antartico che ha una temperatura costante di -1.87°C. In Antartide ci sono 174 specie di pesci e molte di queste sono endemiche cioè vivono solo nelle acque antartiche. La maggior parte dei pesci antartici sono nototenioidei e rappresentano quasi il 95% del numero di individui presenti e tra questi c'è una famiglia di organismi unica al mondo, i cannittidi, detti icefish o pesci ghiaccio.

Questi organismi sono eccezionali da vari punti di vista, come gli altri pesci endemici dell'Antartide sono capaci di vivere ad una temperatura dell'acqua di -1.87°C grazie alla presenza di proteine antigelo nei loro fluidi corporei, ma soprattutto sono gli unici organismi adulti senza pigmenti

scolare (cardiomegalia, ipervolemia, ridotta resistenza vascolare, etc.) che hanno consentito uno sfruttamento ottimizzato dell'ossigeno presente in alte concentrazioni nei freddi mari antartici.

L'Antartide è stato l'ultimo continente scoperto (primi del 900) ed è tuttora l'unico continente disabitato, la presenza dell'uomo è infatti limitata solo al personale delle spedizioni scientifiche e si limita a brevi periodi. L'Italia è presente in Antartide dal 1985 con un Programma scientifico governativo finanziato dal MIUR, il PNRA (Programma Nazionale di Ricerche in Antartide). Le basi italiane sono due: la Stazione Mario Zucchelli e la base italo-francese "Concordia". La Stazione Mario Zucchelli si trova a quota 15 m sul mare di Ross, nell'area



respiratori. Non hanno emoglobina nel sangue e mioglobina nei tessuti, alcune specie non hanno mioglobina neanche a livello cardiaco. Il loro sangue è completamente trasparente e per questa caratteristica vengono definiti pesci ghiaccio. L'assenza dei pigmenti respiratori è il risultato di mutazioni genetiche che hanno portato alla perdita parziale o totale dei geni che codificano per queste proteine, mutazioni alle quali i pesci ghiaccio sono riusciti a sopravvivere soprattutto grazie ad una serie di adattamenti del sistema cardiova-

denominata Baia Terra Nova, nella costa di Scott, vicino alla Tethys Bay. Copre una superficie di circa 7.100 m² a cui, oltre a laboratori, impianti, servizi e alloggi, si aggiungono varie unità satelliti dislocate su un'area di circa 50.000 m².

Questa base italiana resta aperta durante l'estate australe, da metà ottobre alla prima metà di febbraio. La Stazione Italo-Francese Concordia si trova nel sito di Dome C situato sul plateau antartico, a oltre 3.000 m di



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

altitudine. La base dista 1.200 km dalla stazione Mario Zucchelli e 1.670 km dal Polo Sud geografico. Dal 2005 è attiva anche in inverno e ogni anno ospita una piccola comunità internazionale per un massimo di 32 persone durante il periodo invernale. La stazione Concordia è una delle poche basi di ricerca permanente sul plateau antartico.

Nella base MSZ è stato effettuato il progetto dal titolo "L'Antartide come sensore dell'inquinamento globale: organismi acquatici e terrestri come bioindicatori e metanalisi del trend dell'inquinamento" coordinato dalla Prof. Pellegrino in collaborazione con un nutrito team nazionale ed internazionale (Università degli Studi di Padova; Alma Mater Studiorum, Università di Bologna; Università di Camerino; University of Bergen, Norway; Sonoma State University, California; British Antarctic Survey, Cambridge). Lo scopo del progetto è stato quello di rendere l'Antartide un sensore dell'inquinamento globale utilizzando i suoi organismi endemici come bioindicatori.

Attraverso un approccio multilivello, AntaGPS ha effettuato il biomonitoraggio di inquinanti tradizionali ed emergenti, la valutazione dei loro effetti e l'analisi dell'andamento della contaminazione negli ultimi decenni. Le attività di ricerca si sono inserite negli obiettivi dell'istituzione dell'area Marina Protetta (MPA) del Mare di Ross. L'Antartide è la parte più meridionale del pianeta, ma l'isolamento geografico non lo protegge dall'impatto negativo delle attività umane

infatti è caratterizzato da poche fonti interne di inquinamento ma vie esterne ad alto carico di contaminanti. Grazie al fronte polare antartico, il trasporto via mare degli inquinanti è molto basso ma a causa delle basse temperature il trasporto atmosferico e la successiva deposizione al suolo è molto intensa.

Gli inquinanti infatti si accumulano proprio nelle aree polari sia artiche che antartiche dove sono stati identificati in quantità significative nonostante le fonti di inquinamento siano

persona che sono gli inquinanti più pericolosi negli ecosistemi in quanto persistono lungamente nell'ambiente e circolano su scala globale accumulandosi nel tessuto adiposo degli organismi viventi, rappresentando quindi una grave minaccia per organismi acquatici e terrestri.

Nella base Concordia sono stati svolti e sono attualmente in corso degli importantissimi progetti internazionali per ottenere una documentazione completa dei cambiamenti climatici ed atmosferici degli ultimi millenni:



molto distanti poiché le temperature calde delle zone tropicali e subtropicali favoriscono l'evaporazione delle sostanze inquinanti mentre le temperature fredde delle alte latitudini tendono a riportarli al suolo. Si tratta sia di inquinanti tradizionali come i metalli che di contaminanti emergenti, come prodotti chimici composti bromurati e perfluorinati, prodotti farmaceutici e prodotti per la cura della

il progetto EPICA ha iniziato le perforazioni del ghiaccio antartico nel 1997 ed ha raggiunto nel 2004 la profondità finale di 3270.20 m, ottenendo così i campioni di ghiaccio più antichi mai estratti con una età calcolabile in circa 800-900,000 anni fa; Il progetto Beyond EPICA - OldestIce è iniziato nel 2020 si prefigge di studiare e ricostruire il clima globale degli ultimi 1,5 milioni di anni. ●



NUOVA TRADIZIONE BAKERY
A REGGIO CALABRIA, VIA ARGINE DX CALOPINACE 33
DOLCE & SALATO: SQUISITEZZE PER PRANZO E CENA
 347-7935651 - CONSEGNA A DOMICILIO - CONSUMAZIONI SUL POSTO - RITIRO DIRETTO



STRATI-100 A SCANDICCI CON AMORE

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

ANDATA 12/12/2024

Il treno è appena partito, direzione Firenze. Ho tolto dalla borsa *Lettera a un bambino mai nato* di Oriana Fallaci. Lo sto leggendo per la terza volta. Non mi stanca mai.

Sono particolarmente distratta: il vociare dei passeggeri in carrozza, il treno che ondeggia sulle rotaie, il sole che dal finestrino picchia dritto sulla pagina aperta. La mia destinazione è Scandicci, il paese toscano in cui visse per cinquant'anni lo scrittore calabrese Saverio Strati. Domani parlerò di lui.

Chissà quante volte il sole, che ora insiste a illuminare la pagina 44, avrà incontrato il viso di Strati di ritorno dalla Calabria.

Non so se quel giorno, quando parti da Sant'Agata per Firenze per la prima volta, ci fosse il sole.

Se solo potessi gliene farei avere uno spicchio di questo. È dicembre ma scalda ancora.

Strati lo sento dentro di me, come la Calabria era dentro di lui: come il cuore nel petto di un uomo.

La Fallaci, Strati, il bambino, la Calabria, la libertà, il sole, il treno... Mi chiedo che razza di confusione io abbia nella mia mente.

Siamo arrivati a Napoli. Per un attimo, dal finestrino del treno, mi è sembrato di intravedere il rione raccontato da Elena Ferrante in *L'amica geniale*. Una suggestione.

Il treno è già ripartito. All'ultima pagina, la Fallaci è imperativa: la vita non muore. Ha ragione lei, la magnolia è un bel fiore. Nessun figlio dovrebbe cogliere un fiore, altrimenti perché la vita esiste? È tutto così bello, se si pensa alle madri con i figli nel grembo e ai figli che roteano nei grembi delle loro madri. Eppure, a volte, questa vita bastarda e irregolare si occupa di madri e figli con tumulto.



segue dalla pagina precedente

• GSC

Il treno è velocissimo, e in galleria sembra correre il doppio. Mi affiorano alla mente Cicca, Carmela, Tibi, Tascia: tutti i libri scritti da Strati dopo il viaggio dalla Calabria. Il sole è rimasto indietro, il cielo è quasi plumbeo. La Calabria è rimasta laggiù col sole. Firenze è più avanti. Oriana Fallaci mi sta nella testa con prepotenza. Va e viene, zittisce e poi riprende. Come il treno. Un tormento.

È tornato il sole, ha fatto in fretta. Dalla Calabria ci si mette molto più tempo. Non so se sarà in grado di resistere fino a Firenze. Vorrei riposare, ma non riesco. Sono da poco saliti due anziani signori, anche loro diretti a Firenze. Uno ricorda all'altro la sua prima volta in treno, più di cinquant'anni fa. "Chissà se fossi rimasto laggiù..." dice d'un tratto. L'altro sorride. "Non finirà mai di mancare la propria terra," aggiunge rivolto a me. Non so perché abbia scelto proprio me per condividere quel pensiero. Ho ancora il libro della Fallaci tra le mani.

Il signore mi ricorda Saverio Strati: impermeabile beige, non molto alto, quasi calvo, ben distinto. Un buon affabulatore. Penso improvvisamente allo scrittore per cui sono in viaggio. Non sento più il rumore del treno, sono assorta in un mare di pensieri. Strati è supremo. Lo immagino improvvisamente su Ponte Vecchio: guarda l'Arno, pensa allo Ionio e piange. È accaduto davvero.

Stiamo entrando in stazione. Questo viaggio è per lui. Ma soprattutto sento che lui è con me. Mi sento libera di pensarlo. In fondo, essere liberi è ciò che la Fallaci raccomanda al bambino mai nato. Ciò che Strati augura a tutti i calabresi: dal giorno de 'La Marchesina' per 'Tutta una vita'.

RITORNO 14/12/2024

Il treno ha appena lasciato Firenze. Sono invasa da un groviglio di emozioni che non riesco a decifrare fino

in fondo. Il David, Ponte Vecchio, l'incedere armonioso dell'Arno, le luci colorate sopra Scandicci...

Stanotte, mentre la pioggia batteva incessante sui tetti di Firenze, ho ripassato a memoria ogni intervento su Saverio Strati.

Mi è passato davanti l'uomo, lo scrittore, il muratore e l'intellettuale. Strati di Sant'Agata e Strati fiorentino. Ho provato anch'io a giocare ad anagrammare il nome Saverio Strati come Fra Diavolo, quel Carmelo Filocamo amico di Strati, allievo di Debenedetti, amato da Calvino. E l'unico risultato che ne è venuto fuori è stato: "Stai Riservato". Tutto ciò che Strati era.

Il treno è appena entrato in galleria, e io continuo i pensieri iniziati stanotte. Ho fotografato tutto: ogni volto, ogni smorfia, persino il movimento delle mani. In ognuno di questi dettagli ho



rivisto Strati. Negli occhi di Matteo Cosenza, nella mitezza di Stefano Lanuzza, nelle mani anziane di Domenico Lo Russo. Nell'amicizia di Giancarlo Cauteruccio,

Nella timidezza tipica di Strati riconoscibile sul volto del figlio Giampaolo. Mentre osservo la campagna toscana scorrere fuori dal finestrino, con un sole incerto che filtra tra le nuvole cupe, sento un forte senso di gratitudine verso Firenze. Se Strati non fosse arrivato qui, se non si fosse fermato a questa esatta distanza dalla Calabria, non avrebbe mai scritto della Calabria e dei calabresi come ha fatto.

Intorno a me, c'è chi legge una rivista, chi ascolta musica, chi smanetta su un PC. Nessuno stringe in mano un pezzo di carta e una penna. Forse non c'è più niente da scrivere. O forse scrivere in treno distrae. Mi domando quanto Strati abbia scritto durante i suoi viaggi in treno, da e per la Calabria. E soprattutto, quanti pensieri lo abbiano accompagnato in questi tragitti: il ritorno verso la sua terra, la partenza verso Firenze.

Un anziano signore è appena passato accanto. Ha in mano un caffè, probabilmente preso al bar del treno. Per certi tratti somiglia a Piero Pananti, il





segue dalla pagina precedente

• GSC

gallerista fiorentino amico di Strati. Lo fisso inconsciamente, e in un attimo mi ritrovo di nuovo a Firenze, in galleria. Mi immagino seduta lì, tra lui e Strati. Insieme a Venturino Venturi, Renato Guttuso...

Ascoltare le loro conversazioni sarebbe stata una delle lezioni più preziose a cui avrei voluto assistere. Ma è solo un'illusione. Ieri sera Piero è stato trattenuto a casa da una bronchitaccia.

Ripenso alle parole che ho detto ieri sera durante il mio intervento all' Auditorium di Scandicci, e a quelle che avrei potuto dire. A quante mi sono sfuggite per l'emozione. Ma non importa: Strati sa già tutto. Lui è dentro di me, come la gente di Calabria era dentro di lui: come il cuore nel petto dell'uomo. Fuori dal finestrino, la pioggia continua a cadere. Forse è lo stesso cielo che questa notte gravava sopra Firenze. Penso a quanta strada io abbia percorso per arrivare fin qui. Per sedermi accanto a uomini come Stefano Lanuzza. I sogni possono diventare realtà. Strati diceva che per farcela, nella vita servono lealtà, ostinazione, impegno e un senso altissimo dell'onore.

Il treno è di nuovo in galleria. La pressione si fa più intensa. Sobbalza sulle rotaie il doppio di quanto non facesse alla partenza. È felice: sta tornando in Calabria.

'Torna, Saverio. Torna a casa. ●





Debora Calomino
VISIONI TURISTICHE
 marketing, cultura e tendenze

Prefazione Sonia Ferrari
 Prefazione Filippo Grassi



PRESENTA

15 DICEMBRE

**VISIONI
 TURISTICHE**

MARKETING CULTURA E
 TENDENZE

Un libro di
 Debora Calomino

L'autrice dialogherà con
 Marco Ammendola
 scrittore e poeta

Domenica ore 17:30

Lamezia Terme CZ
 Corso Numistrano
 Ingresso in Via Antonio
 D'Ippolito 1ª Traversa

LA RIFLESSIONE / **FILIPPO VELTRI**

L'INFORMAZIONE GOOGLEIZZATA

Alcuni giorni fa a Lamezia Terme c'era il ventennale della nascita di un periodico, ora online ma prima anche su carta, *il Lametino*, una finestra autentica, vera, riconosciuta, apprezzata di un territorio vasto, ricco di certezze e di tante potenzialità finora in parte inespresse; di un'economia rigogliosa; di un vivace mondo culturale; di un associazionismo di grande valore; di una Chiesa coraggiosa e anche spavalda; di una politica contrastante e contrastata come è del resto in tante parti della Calabria e dell'Italia.

L'occasione della celebrazione e dell'uscita del giornale, rinviata all'ultimo minuto per il maltempo, poteva essere utile per fare anche un ragionamento su una scala un po' più vasta sul ruolo del giornale, della stampa e dell'informazione a tutto tondo nel momento storico che stiamo vivendo, in Italia e nel mondo.

Proviamoci qui a tentare di aprire una finestra. Si sta, infatti, facendo strada l'idea che l'informazione per come la conosciamo sia una specie di orpello inutile e anzi incongruente in una società così detta "dell'istante" come è diventata quella digitale; che le dinamiche comunicative e relazionali persino siano ormai diventate di dominio esclusivo dei social.

Un signore americano di recente divenuto uno dei più stretti collaboratori del presidente Trump nonché l'uomo più ricco del pianeta sostiene che giornali e televisioni non servono a garantire comunicazione, che l'unica verità possibile sia quella prodotta da decine di milioni di persone che nello stesso tempo immettono in rete notizie e punti di vista, poco conta se siano fondati o no sulla realtà. Gli algoritmi regoleranno i rapporti, inondando di news reali o inventate la rete, alla quale si consegna in questo modo il bisogno di comunicazione e di conoscenza e financo l'illusione di relazione.

Non è uno scenario apocalittico il mio ma la realtà che in parte già si vive e si vivrà ancor di più se, appunto, si molla la presa sul concetto di una informazione seria, accertata, rigorosa, credibile; non gridata, autorevole, legata al territorio, il più piccolo possibile dico io, in un mondo che spesso finisce di conoscere e di apprendere solo quello che viene vomitato, secondo dopo secondo, in una rete impazzita e incontrollata.

Anzi: NO, correggo. Assolutamente controllata e in grado di indirizzare financo processi politici ed economici a livello mondiale, come recentemente si è visto negli USA. Allora esperienze come le tante che pure ci sono in Calabria

servono e serviranno il doppio, il triplo etc etc.

Servono ovviamente se riusciranno a fare un lavoro di raccordo vero tra la realtà e il territorio in tutte le sue accezioni e sfaccettature. Ma soprattutto se crescerà la consapevolezza diffusa che non può esserci una vera democrazia se muoiono o sono soffocati, o travolti dal dilagare della pirateria che regala gratis ogni giorno i giornali sui vari social e gruppi di wats up e telegram, o dalle chiusure ormai quotidiane delle edicole e dei punti vendita. Occorrerà mettere testa e giudizio, infine, anche al luogo comune che i giornali non servono più e che basta andare sulla rete e lì si trova tutto. Si trova quello che qualcuno vuole farci trovare. Quindi il giornalismo professionale e verificato non piace più ai lettori che scelgono di leggere le notizie a partire dai motori di ricerca e lungo le infinite catene dei social? In realtà, non è così. Provate a googlare "Calenzano" e vi appariranno decine, centinaia di notizie sulla tragedia del deposito di carburante. Provate a leggere da dove vengono: sono tutte o quasi di provenienza di giornali piccoli o grandi e scritte da professionisti o pubblicitari dell'informazione. Cosa vuole dire? Vuol dire che Google utilizza i pezzi dei giornali per metterci la sua pubblicità e fare i miliardi. Li ruba? Non esattamente: li "indicizza", cioè li mette in fila in base alle segrete regole del suo algoritmo. Ma la pubblicità sulle pagine di Google resta al motore di ricerca. In qualche caso, gli editori hanno provato a ribellarsi chiedendo la remunerazione del diritto d'autore che è in testa ai giornalisti pagati da loro e che i professionisti "cedono" alla testata nel momento in cui vengono assunti in cambio dello stipendio. La risposta di Google è lapidaria: «Se volete non vi indicizzo più». Come dire: «Se volete vi faccio sparire». In qualche altro caso sono partite le cause promosse dai gruppi editoriali (ce n'è una in piedi di 32 editori europei capeggiati da Axel Springer da 2,3 miliardi di dollari), ma il gruppo di Sergey Brin ha squadre enormi di legali e non sarà facile per gli editori.

Insomma, non è vero che i giornali (su qualunque piattaforma materiale o virtuale siano scritti) e il giornalismo professionale, non servono più. In Italia, all'inizio del millennio si vendevano circa 6 milioni di copie, oggi, a stento, si arriva a 1,5 milioni. Oggi ci sono 40 milioni di italiani che leggono le notizie in rete. Le notizie che trovano in rete e che commentano sui social sono scritte, in gran parte da giornalisti professionisti pagati dagli editori. Solo che i soldi ce li fa Google. Meditate gente... Meditate. ●

Mi capita spesso di andare a Serra San Bruno, ridente, bella e accogliente cittadina immersa nei boschi, dove, soprattutto d'estate, è possibile ripararsi dalle calure insopportabili di questi ultimi anni. Insieme ad alcuni amici, tra l'altro, non saltiamo mai quegli appuntamenti che ti prendono per la gola come le sagre del fungo e delle castagne, prodotti molto apprezzati e richiesti, tipici di questi territori.

A Serra troviamo, poi, la Certosa, primo convento certosino in Italia e secondo di tutto l'Ordine in Europa dopo quello di Grenoble, in Francia, meta di tanti turisti che oltre a visitare il Museo che ripropone fedelmente tutti gli ambienti del grande monastero, trovano quella pace e quella spiritualità che consentono di vivere momenti di raccoglimento e di riflessione che fanno bene alle nostre esistenze.

Ma Serra San Bruno è stata anche una vera e propria scuola d'arte maturata nel corso dei secoli, che ci consente di respirare e condividere un'atmosfera e un linguaggio comune, una esperienza quotidiana del bello, una prassi artistica del sacro e del profano, nata dall'intuizione di una schiera di maestri che hanno dato vita a molteplici e articolate vene di creatività. Tra questi mi piace ricordare Vincenzo Scrivo, la famiglia dei Pisani, Michele Amato, Pietro Greci, i Barillari e molti altri, spesso minori, che hanno contribuito a rendere più bella e ricca la nostra regione.

Nel corso del mese di ottobre, in una delle mie puntate a Serra San Bruno, passeggiando per le vie del centro storico, mi sono imbattuto in una piacevole e interessante sorpresa: la realizzazione di una gipsoteca intitolata e dedicata allo scultore serrese Giuseppe Maria Pisani, situata in un



A SERRA SAN BRUNO UNA GIPSOTECA DEDICATA ALLO SCULTORE PISANI

di **MICHELE DROSI**



segue dalla pagina precedente

• DROSI

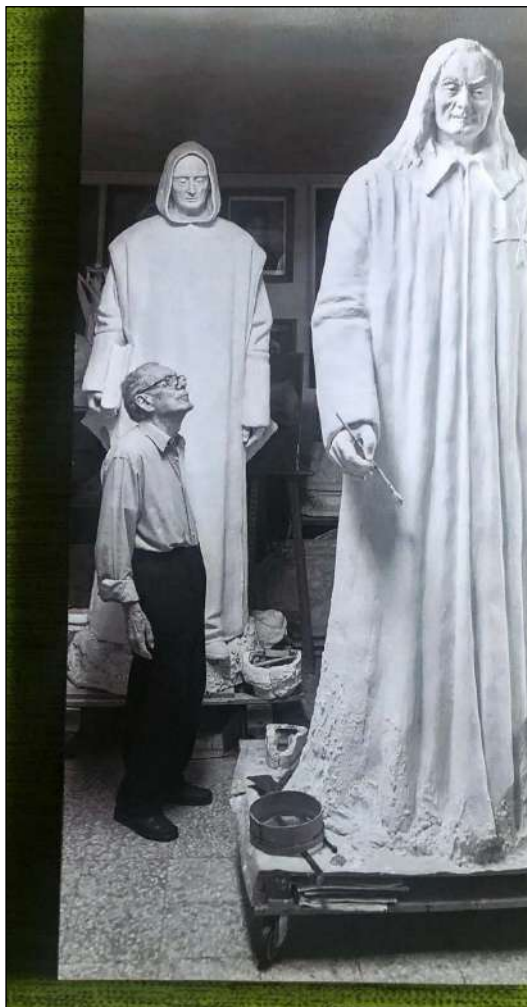
bel palazzo, ristrutturato e restaurato con gusto e assecondando lo stile classico, in via Guido Fontana, accanto a quello che fu il vecchio e rinomato ristorante Kursal, dove si potevano gustare originali e prelibate pietanze, da più tempo ormai chiuso e ridotto in una condizione di totale abbandono e di assoluto degrado.

La gipsoteca, nata per iniziativa dei figli Domenico e Giovanni Pisani e di Fernanda Ieropoli con la collaborazione dei giovani nipoti Giuseppe Maria e Nicoletta, ospita, su più piani, l'intero laboratorio dell'artista, i bozzetti e i gessi di tante sculture, molti dei quali diventate statue e opere in bronzo, collocate nelle chiese, piazze e cimiteri di città italiane ed estere. Vi sono pure custoditi disegni e progetti, trasformati in seguito in opere in granito, legno e ferro battuto, come la cancellata al Monumento ai Caduti e la scalinata di Santa Maria del Bosco.

Giuseppe Maria Pisani è nato a Serra San Bruno nel 1927 e si è formato presso le botteghe degli ultimi maestri serresi, dai pittori Gaetano Barillari e Vincenzo Menichini, al plastificatore Salvatore Scrivo e all'intagliatore Salvatore Tripodi, dai quali apprese le forme e le tecniche pittoriche e scultoree. Discendente da una famiglia di artisti, seguì l'esempio dei suoi antenati, Giuseppe Tommaso Pisani, Stefano Pisani e Venanzio Pisani. In particolare suo nonno, Giuseppe Maria Pisani, influenzò molto i suoi anni giovanili nei quali affinò le sue tecniche che gli consentirono negli anni Quaranta di cimentarsi nelle prime prove di modellazione. Negli anni Cinquanta, in molti disegni, realizzati quasi sempre seguendo un istinto natura-

le, descrisse e raccontò una Calabria contrassegnata dalla semplicità della vita quotidiana e dal lavoro.

Dopo avere realizzato tante opere commissionate da privati e da enti



pubblici, nel 1966 vinse un concorso nazionale di scultura con l'opera in bronzo "L'evoluzione della tecnica nel campo geodetico", posto sulla facciata dell'Istituto Tecnico Commerciale "Galileo Galilei" di Vibo Valentia. Meritano sicuramente di essere segnalati per la loro bellezza e la loro intensità una statua raffigurante San Bruno scolpita per la chiesa di Santa Chiara di Toronto (Canada) e oggi trasferita nella scuola a lui intitolata, il busto dello scultore palermitano Antonello Gagini, posto di fronte al Teatro comunale di Soverato e il busto di Mattia Preti, il più grande artista calabrese di tutti i tempi, collocato

nel Museum of Fine Arts di La Valletta a Malta. Alcune delle sue opere più significative fanno bella mostra di sé a Serra San Bruno, città ricca di splendide chiese e monumenti storici con un eminente profilo artistico, dove realizzò la Porta di bronzo della chiesa dell'Addolorata, i Medaglioni marmorei raffiguranti San Girolamo e Giovanni XXIII per la chiesa dell'Assunta, la statua di San Bruno davanti alla sede municipale, l'Immacolata posta nel cortile del Museo della Certosa.

Alfonso Frangipane, autorevole critico d'arte calabrese, ha sottolineato come "la Porta bronzea della chiesa dell'Addolorata evidenzia la sua cultura artistica e la sua grande passione nella realizzazione dell'opera. Un'opera egregia che ha rinnovato una valida tradizione calabrese".

La sua scultura fu rivolta, negli anni Sessanta, al superamento di un primo momento classico stemperato nel romanticismo, operando una sintesi modulata da forti scatti plastici nell'armonia di una meditazione estetica tutta personale.

Le sue opere evidenziano una visione del mondo che richiama una tensione ideale che conduce al progresso sociale, all'evoluzione che non deve mai essere disgiunta dalle radici culturali della propria terra.

Pisani è stato un artista con un profilo discreto e riservato che rifuggiva dalle luci della ribalta e dalla facile gloria delle manifestazioni pubbliche, con il convincimento che un giorno vissuto senza l'arte, i colori, la bellezza e l'armonia è solo tempo sprecato perché l'arte è l'ornamento della vita.

La gipsoteca intitolata a Giuseppe Maria Pisani, scomparso a Soverato il 14 marzo 2016, allestita per perpetuarne la memoria, si pone l'obiettivo di poter guardare e ammirare le sue opere per avere una idea del suo modo di concepire l'arte e per cogliere il senso di una vita interamente e intensamente dedicata alla sua grande passione. ●

il Quaderno

DI ENZO BARBIERI

Le castagne

Ci sono molti modi per trattare le castagne.

A casa Barbieri adoriamo le caldarroste, che fanno parte delle nostre produzioni pregiate. Bocconcini golosi a fine pasto, oppure un piacevole dessert da consumare con gli amici dopo cena.



Torta al cioccolato con caldarroste

Mescolare 100 gr di zucchero con il burro morbido, unire i tuorli ed amalgamare il tutto. Unire alla crema di burro e uovo la vaniglia, il cacao, la farina e il lievito setacciati e, per finire, le caldarroste spezzettate grossolanamente.

Montare gli albumi a neve aggiungendo gradualmente i rimanenti 100 grammi di zucchero. Incorporare il composto scuro in quello chiaro, amalgamare ancora per un po', versare il tutto in una tortiera imburrata e infarinata, infornare a 165°C per 35/40 minuti.

Ingredienti

• 1 vasetto di Caldarroste sciroppate Barbieri

- 200 gr di zucchero di canna
- 150 gr di farina 00 per dolci
- 6 uova (tenere separati tuorli e albumi)
- 1 bustina di lievito per dolci
- 30 gr di cacao in polvere
- panna fresca da montare
- un pizzico di vaniglia
- 200 gr di burro

Sformare la torta, spolverare con cacao amaro e servire con un ciuffo di panna montata.

I legumi poverelli e cicoria selvatica

Lavate bene i fagioli e metteteli a cuocere con sale e qualche foglia di alloro per circa 3 ore, senza averli messi a bagno.

Cuocete intanto in una pentola la cicoria, scottatela per dieci minuti e scolatela.

Terminata la cottura di fagioli e della cicoria, che avete tenuto da parte è arrivato il momento di soffriggere



in una pentola o in una padella alta in olio di oliva extra vergine: un peperoncino secco e uno spicchio di aglio. Quando l'aglio è rosolato aggiungere le cicorie precedentemente cotte e ben scolate.

Dopo 5 minuti aggiungere alla pentola i fagioli poverelli, ricordando di unire anche un mestolo di acqua di cottura. Mescolare il tutto e far cuocere insieme per almeno 10 minuti, aggiungendo ancora un pizzico di origano profumato.

Quando la zuppa è ben amalgamata preparare le ciotole e disponete sul fondo i cubetti di pane arrostito. Versate la zuppa e guarnite il tutto con un filo di olio di oliva.

Ingredienti

per 4 PORZIONI

- 1/2 Kg di Fagioli bianchi del Pollino Barbieri
 - foglie di alloro
 - 1 Kg di cicoria selvatica
 - Olio EVO
 - 1 peperoncino secco
 - 1 spicchio d'aglio
 - origano
 - cubetti di pane arrostito
- Buon appetito. ●

(Il Quaderno di cucina di Enzo Barbieri è pubblicato da Coccole Books)



COMPETENZA AUTOREVOLEZZA E OSSERVAZIONE CRITICA



ISBN 9791281485 - 472 pagg. € 30,00 IN LIBRERIA E SU AMAZON

IL MONDO VISTO CON L'OCCHIO DELLA GEOPOLITICA

MARIO NANNI

IL CASO BECCIU

(In)Giustizia in Vaticano

*Dizionario delle omissioni, anomalie
mistificazioni, misteri e veleni*



Media & Books

UN LIBRO SCONVOLGENTE
LE VERITÀ NASCOSTE DEL PROCESSO-SCANDALO IN VATICANO

IN LIBRERIA E IN TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE E SU AMAZON

ISBN 979281485242 - 240 pagine 20,00 euro

Media & Books